ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	42 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	[illegible]	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE [illegible] Pubblicità [illegible] ... Ditta HAAS[illegible] VOGLER ROMA - Via Tritone [illegible] e sue Succursali.

Anno XXXIII — Sabato 19 Giugno 1915 — ROMA — Sabato 19 Giugno 1915 — Num. 169

SILURANTI AUSTRIACHE BOMBARDANO PESARO, FANO E RIMINI

Nostri progressi su tutto il fronte - Malborghetto e Gorizia bombardate

Ad similitudinem suam

Non sappiamo se qualche buon italiano si è indignato per l'ultimo documento austriaco, fatto piovere sulle nostre trincee del bel cielo del Trentino e dell'Isonzo, e raccolto e pubblicato dal nostro Stato Maggiore.

Il documento, a prima vista, può parere gravemente offensivo. Esso infatti comincia col rivolgersi ai soldati d'Italia per ammonirli dolorosamente che i lloro governo li ha inviati a combattere in una guerra ingiusta, per una causa maledetta, della cui responsabilità essi dovrebbero ben guardarsi di caricarsi la coscienza. Prosegue poi presentando l'Austria in veste di amica e benigna consigliera, la quale indica il rimedio a tanta jattura: fuggire, disertare, ricoverarsi sotto le grandi ali del suo perdono, assicurandosi così quell'ottimo trattamento che essa fa ai prigionieri, non inferiore a quello dei propri soldati, e del quale, fra parentesi, i soldati nostri hanno avuto già qualche notevole campione sotto gli occhi e fra le mani. E perchè col dolce della sentimentalità austriaca verso gli antichi sudditi italiani del suo paterno governo, ora traviati e condotti per le peggiori strade da un iniquo governo nazionale, sia mescolato l'utile, il documento conclude proponendo qualche buon affare: tanto per ogni soldato che consegnandosi prigioniero porti seco un fucile; tanto per chi porti una mitragliatrice; tanto per chi porti addirittura un cannone. Non è ancora specificato il premio per chi porti una fortezza.

Ripetiamo: a prima vista tutto questo può parere atrocemente offensivo, per il concetto che esprime del nostro governo, del nostro soldato, dell'intera nazione. Ma, a guardare più attentamente, la ragione della offesa si dilegua, e se ne presenta un'altra, che diremmo quasi di compiacenza...

E' infatti evidente che, nel rivolgersi al nostro soldato con questa sua trovata, il commando austriaco aveva necessariamente in mente la psicologia di un qualche soldato, e precisamente del soldato suo, di quel soldato che in dieci mesi di lotta è riuscito, con un esercito di prima linea che non può mai avere superato di molto il milione, a consegnare ai russi la bellezza di ottocentomila prigionieri. E' evidente che mettendo in contrasto lo spirito del soldato con quello del governo, il compilatore del documento doveva forzatamente pensare a quel tipo di governo le cui fermi capitali sono la forca, il poliziotto e la denunzia, non potendo probabilmente imaginare un tipo diverso e soprattutto arrivare alla concezione di quell'*absurdum* politico che per una testa austriaca deve essere un governo emanazione della nazione. Ed è evidente infine, nel mercato proposto ai soldati italiani per fucili, mitragliatrici e cannoni, l'incapacità di presupporre altre forme e forze psichiche che non siano quelle dei sistemi su cui l'irrazionale regime austriaco posa tradizionalmente, cioè i sistemi della corruzione. In altre parole, e riassumendo, l'ideatore ed estensore del mirifico documento, ha pensato l'Italia, il cittadino italiano e l'esercito italiano *ad similitudinem suam*; il che fa sparire l'offesa e riesce a noi di compiacenza per la nozione esatta ed autenticità dell'avversario a cui così ci troviamo di fronte.

La migliore risposta che il Comando del nostro esercito poteva dare al documento, che volendo essere insidioso non riusciva che ad essere grottesco, era la sua pubblicazione; la quale dimostra appunto che per tali manifestazioni dello spirito nemico, le probabilità di arrivare dove mirano è talmente scarsa, che giungono precisamente all'effetto opposto. Queste trovate di non sappiamo qual generale dai baffi di capecchio, mentre per la falsificazione di noi stessi ci riescono umoristicamente divertenti o semplicemente indifferenti, ci diventano viceversa preziosissime come autoritratto involontario del fotografo disgraziato. E come tali ci sforziamo a dare loro la maggiore pubblicità che possiamo, ciò che riuscirà sorprendente e incomprensibile ai loro egregi autori. E questa pubblicità sarà appunto la nostra vendetta nazionale all'offesa grottesca.

Quanto poi ai nostri soldati, a cui il manifesto, portato da palloncini scoppianti, era più particolarmente diretto, possiamo affidarci alla loro discrezione. La loro risposta sarà affidata a palloncini alquanto più solidi, ed arriverà con più precisione al suo indirizzo.

E sarà anche più cavalleresca, se pure meno gradita a chi la riceve.

Vani sforzi austriaci nell'Adriatico

Il Capo dello Stato Maggiore della Marina comunica:

Questa mattina esploratori e cacciatorpediniere austriache hanno cannoneggiato i tratti delle linee ferroviarie litoranee in prossimità di Fano e di Pesaro.

Nessun danno alle persone, lievissimi in un breve tratto di binario.

Le città di Pesaro e Rimini, nonostante siano completamente indifese sono state bombardate.

I danni però sono di lieve entità e limitati a qualche casa privata. Tre persone della popolazione di Rimini sono state leggermente ferite.

THAON DI REVEL.

Il comunicato del generale Cadorna

COMANDO SUPREMO, 17 Giugno 1915.

Piccoli fortunati scontri segnano il graduale progresso della nostra offensiva nella regione del TIROLO-TRENTINO.

A Zugna Torta respingemmo un reparto nemico che avanzava da Rovereto. In Valle Costeana occupammo le posizioni del Sasso di Stria e dell'Albergo di Falzarego, dove l'avversario lasciò nelle nostre mani trenta prigionieri.

In CARNIA il duello fra le artiglierie si intensifica. Le nostre smontarono alcuni pezzi austriaci, dispersero nuclei di lavoratori intenti ad opere di afforzamento e colonne di uomini e quadrupedi in marcia. Benchè un forte vento disturbasse l'osservazione, si poterono accertare gli effetti distruttori del nostro tiro su Malborghetto. La cortina che unisce l'opera bassa all'alta e le piazzuole della batteria scoperta furono gravemente danneggiate.

Ulteriori notizie danno maggiore rilievo all'ardimentosa impresa compiuta all'alba del 16 nella zona del Monte Nero, attraverso gravissime difficoltà di terreno contro posizioni dominanti e sotto l'intenso cannoneggiamento dell'avversario. Furono raccolti sinora oltre seicento prigionieri dei quali trenta ufficiali. Ci impadronimmo anche di moltissimi fucili e di due mitragliatrici.

Nel pomeriggio di ieri un battaglione ungherese proveniente da Planina Polje a nord-est di Monte Nero pronunciò un violento attacco contro la nostra posizione di Za Kraiu; fu respinto, contrattaccato, annientato.

Sull'ISONZO la nostra offensiva procede metodica, ordinata e sicura.

Le truppe sboccate a Plava hanno conquistato dopo lunga sanguinosa azione le circostanti alture e consolidato le proprie posizioni, resistendovi ai ripetuti ostinati contrattacchi del nemico. Sulla rimanente fronte a valle si ebbero azioni lontane di artiglieria. La stazione di Gorizia ne restò in parte demolita; taluni vagoni furono visti incendiarsi.

Generale CADORNA.

E' noto che tutte le opere fortificate contano per ritardare l'investimento sopra il velo di truppe mobili di cui dispongono sempre. Quasi dapertutto sulla linea di confine noi abbiamo rovesciato questi reparti, piazzato le artiglierie e cominciato ad addentare i forti. Dove il nemico, come a Rovereto, conserva qualche possibilità di manovra, le nostre truppe si sono impadronite di posizioni dominanti, da cui arrestano ogni tentativo di offensiva. Fra forte e forte, scalando le montagne, facendo, come diceva Garibaldi, le aquile, i nostri soldati si insinuano, e riescono a trascinare le artiglierie anche sulle cime che le guide indicano di scalata difficile per gli alpinisti esperimentati: così è successo ieri al Sasso di Stria alto 2471 metri, che batte al di là del Passo di Falzarego tutta la strada delle Dolomiti nell'alta valle del Cordevole fino ad Andraz donde un'altra carrozzabile si diparte per Caprile. Ogni cima diventa così un *blockhouse* in territorio nemico, ed al coperto dei suoi cannoni, le fanterie possono fare altri balzi in avanti.

Continua sul fronte orientale il bombardamento di Malborghetto: dagli osservatori si è potuto accertare nonostante il vento che i danni già inflitti alla batteria scoperta del forte inferiore sono considerevoli. Ma il sistema di Malborghetto comprende parecchi grossi cannoni in cupole ed obici su affusti corazzati di cui non sarà nè breve nè facile avere ragione; dagli elementi noti attraverso i particolareggiati bollettini dello Stato Maggiore si comprende però che noi battiamo le opere da almeno due lati e che la nostra superiorità si è già affermata.

Sempre sul fronte orientale, ma dall'altra parte del massiccio valicato dal Colle del Predil, si combatte sul Monte Nero indefessamente. Mercoledì mattina noi ci siamo impadroniti delle pendici settentrionali con un'azione brillante di sorpresa che ci ha dato in mano oltre 600 prigionieri, e, fra le altre posizioni, le case di Za Craju ad un nodo di mulattiere che da Plezzo portano a Caporetto. Convinti che un attacco frontale proveniente da Plezzo sarebbe stato facilmente respinto, gli Austriaci hanno cercato di prendere alle spalle l'altipiano da noi occupato, superando per sentieri da camosci la depressione che esiste fra la cima suprema del massiccio (2245 m.) e il monte Vrata (2014 m.). Provenivano da Tolmino e presero a salire da Planina Polje che resta, rispetto alle posizioni di Caporetto, proprio dietro Monte Nero; ma sebbene fossero in forze non ressero al contrattacco dei nostri che vegliavano fra la neve sulla cima di Monte nero, e dovettero fare a ritroso tutta la strada già percorsa, in terreno scoperto e sotto un fuoco micidiale.

Da Gorizia e da Tolmino il nemico ha portato rapidamente forze considerevoli sui fianchi delle truppe che avevano passato l'Isonzo a Plava. Dalle posizioni sopraelevate di Jelenik e di Monte Cuk egli poteva batterle con l'artiglieria e coprire le aggressioni delle fanterie. I suoi ostinati ritorni offensivi sono stati spezzati dai vittoriosi contrattacchi che ci hanno dati in mano le alture dominanti, permettendoci di costituire intorno a Plava una solida testa di ponte.

Noi copriamo la nostra avanzata oltre il fiume con teste di ponte ben organizzate: l'ultima testa di ponte che restava agli Austriaci sulla riva destra del fiume deve essere invece in cattivo stato se riusciamo a bombardare una delle stazioni [illegible] Gorizia dove la linea dei Tauri si separa dal tronco che per Cormons va ad Udine. Si tratta ancora di un'azione lontana d'artiglieria, ma non è senza significato che i prudenti comunicati del nostro Stato Maggiore parlino già di Gorizia...

Ala nel Trentino, occupata dagli italiani

Il Re a Grado

UDINE, 17.

Il Re oggi si è recato a visitare la caratteristica cittadina di Grado la quale, malgrado la moltiplicazione affrettata e straordinaria di nuovi alberghi e stabilimenti, non ha perduto alcun lineamento della sua fisonomia medioevale.

Eccovi poi altri particolari sulla patriottica cerimonia svoltasi colà domenica.

Sulla piazza maggiore, chiamatovi dalla storica campana dell'arengo, il popolo si radunò sotto l'antico leone di S. Marco, così come avveniva ai tempi della Repubblica di Venezia, e ivi ascoltò la parola patriottica del nuovo prosindaco Giovanni Marchesini, di cospicua famiglia locale. Il leone era adorno di foglie di alloro, di piante e fiori e da un trofeo di bandiere tra cui quella rossa di Grado, portante lo stemma della città: una grigia torre in mezzo allo scudo. Erano intorno al sindaco gli ufficiali del presidio, ed i membri della nuova Giunta.

Calorosi applausi salutarono le parole del sindaco seguite da unanimi acclamazioni al Sovrano liberatore Vittorio Emanuele III, all'esercito e alla marina nazionale, a Grado redente, al leone veneto risorto.

Alla caratteristica festa popolare seguì un banchetto durante il quale furono pronunciati numerosi brindisi applauditissimi. Furono inviati telegrammi al Re, ai sindaci di Roma e di Venezia, ai ministri Salandra e Zupelli, al Capo della Marina in Venezia. Va ricordato il nobilissimo telegramma al Re:

« A V. M. cui sono affidati i destini della Patria, Grado redenta tributa filiale omaggio di devozione ed in questa ora del cimento supremo invoca la vittoria sui fratelli che con voi combattono per la nostra redenzione e per la grandezza d'Italia ed è orgogliosa di dare ospitalità, e cura agli eroi della Patria ».

Un manifesto italiano nelle terre occupate contro il brigantaggio austriaco

MILANO, 18.

Il Secolo del pomeriggio riceve da Caporetto, copia di un manifesto fatto affiggere dal comandante italiano delle truppe italiane di occupazione. Il manifesto scritto in italiano e in slavo dice:

« Agli abitanti delle valli dell'Isonzo e dell'alto Natisone. Alcuni di voi hanno teso agguato e hanno fatto uso di armi contro italiani isolati e contro personale sanitario intento a curare e trasportare i feriti. Il diritto delle genti condanna e la civiltà esecra questi misfatti. Io li punisco. Qualcuno sorpreso sul fatto, con le armi alla mano fu giustiziato sul posto. Così si farà sempre. Le truppe italiane appartengono ad un popolo civile, combattono lealmente, rispettano gli abitanti. Io ho diritto e voglio che esse siano al sicuro dall'agguato e dall'assassinio, ma non voglio che il delitto di pochi ricada sul capo degli innocenti. La zona nella quale sono avvenuti gli attentati sarà sgombrata e tutti gli abitanti saranno trasferiti nell'interno. Torneranno alle loro case e ai loro campi appena sarà sicuro che nei loro boschi non si annidano più gli assassini. La zona sgombrata rimane vietata a chiunque non sia munito di regolare permesso. Chi vi fosse sorpreso in contravvenzione di tale ordine sarà arrestato e giudicato. Chi vi fosse sorpreso con vettovaglie sarà passato per le armi sul posto. Le truppe sono incaricate dell'esecuzione del presente ordine.

Caporetto, 7 giugno 1915.

Il generale comandante delle truppe italiane di occupazione ».

Un dirigibile austriaco distrutto

PARIGI, 17.

Telegrafano da Ginevra all'"Information", che un dirigibile austriaco il quale tornava a Trento dopo aver eseguito una ricognizione sul fronte della Valtellina, è stato colto dalla tempesta, e si è fracassato sulle coste dell'Adamello.

Gli ultimi sforzi dell'Austria per aumentare le file del suo esercito

LONDRA, 18.

Viene confermata la notizia che dal 6 giugno gli uomini appartenenti alla « Landsturm » del Tirolo e della Galizia di età fra i 42 ed i 50 anni sono stati chiamati alle armi. Per quanto nelle altre parti della monarchia questi uomini per ora vengano soltanto sottoposti a visita medica, giacchè la loro chiamata alle armi verrà annunciata più tardi, quelli del Tirolo e della Galizia hanno dovuto invece presentarsi immediatamente e ricevere soltanto pochi giorni di istruzione.

Il corrispondente da Budapest della « Morning Post » dice che secondo il decreto di chiamata alle armi, tutti gli uomini nati dal 1865 al 1872, quelli nati nel 1897 e tutti gli uomini al di sotto dei 42 anni di età che precedentemente non sono stati dichiarati atti alle armi, devranno presentarsi alle autorità militari per il servizio nei distretti del Tirolo ed in quelli di Hermagor, Spittal, Villach. Gli uomini saranno inviati direttamente sul fronte qualora abbiano ricevuta qualche istruzione militare dalle milizie locali, mentre gli altri apprenderanno in pochi giorni i rudimenti del servizio. Il corrispondente ungherese chiede che cosa tutto questo significhi. E' difficile dire — egli afferma — quali intenzioni inspirino questi movimenti, giacchè è quasi impossibile accettare la opinione che si possa intraprendere una mossa offensiva contro le fresche truppe italiane con uomini dal 42 ai 50 anni non istruiti o male istruiti e con soldati provenienti da altri fronte stanchi e mezzo sfiniti. I critici militari ritengono assurda una simile idea di dare battaglia nella valle dell'Isonzo l'unico territorio della regione atto allo scopo. Questo non sarebbe di alcun vantaggio, giacchè la monarchia non è abbastanza forte da poter approfittare di un successo; e correre il rischio di una sconfitta alle porte di Trieste e della penisola istriana sarebbe un grande errore strategico.

Telegrammi da Berna annunciano che giovanetti ungheresi dell'età di 17 anni che attualmente frequentano le scuole svizzere hanno ricevuto l'ordine di tornare ai loro paesi per i servizio militare. Una lettera privata da Vienna che ha impiegato 22 giorni per giungere a destinazione dice che due giovani della famiglia del mittente sono stati arruolati benchè nessuno dei due avesse mai prestato servizio militare e per quanto uno fosse tisico e l'altro soffrisse di debolezza cardiaca.

A proposito del cuoco Pietro Vanoli arrestato a Trieste

Da Udine ci scrivono: Il vostro grazioso racconto sull'arresto del cittadino italiano Pietro Vanoli, proprietario della nota trattoria triestina « Alla Bonavia », è esatto in ogni particolare. Soltanto vorrei aggiungere che il Vanoli, se cucina insuperabilmente alla bolognese, è nativo di Milano.

Andò a Trieste poverissimo ed oggi è un signore e tutto col suo lavoro. Nei primi otto mesi della guerra, il Vanoli sussidiava a Trieste venti famiglie italiane, dando loro ogni giorno da mangiare e ciò per 8 mesi.

La situazione

Il comunicato italiano di iersera porta un gruppo di buone notizie. Il nostro progresso è effettivo su tutti i punti; progresso in qualche posto di poche centinaia di metri e in qualche altro semplice entrata in azione di batterie pesanti, ma infinitamente più importante di una conquista in profondità di molti chilometri.

Si tratta infatti sinora di sfondare la muraglia dei forti o dei campi trincerati: aperte qui delle breccie, la resistenza che troveremo, se sarà pur sempre accanita, riuscirà assai meno difficile da superare.

L'attenzione principale è attirata anche oggi sul gruppo fortificato Carnia, Pontebbane, via del Predil. Dalla Carnia per la vallata del Gail su Toblac, e dalla Pontebbana e dal Predil che per ora attacchiamo soltanto da Montenero, si sbocca sul versante veramente austriaco delle Giulie. Il vantaggio che gli Austriaci posseggono attualmente su di noi per il fatto che hanno piede sul versante italiano di questa larga ed impervia catena, sarà tutto per il generale Cadorna il giorno in cui superati i campi trincerati che ne chiudono i passi, i suoi eserciti potranno guardar già alle grandi linee strategiche e commerciali che connettono fra di loro le diverse frazioni del mondo tedesco.

E' naturale che qui i progressi siano proporzionati alla grande resistenza che trovano le nostre colonne, le quali per la natura del terreno non possono nè spiegarsi nè manovrare. Finora, il compito delle fanterie si è limitato precipuamente tra le Carniche e le Giulie a sgombrare all'artiglieria pesante il terreno in cui doveva piazzarsi ed a respingere brillantemente i contrattacchi. Un intero battaglione di *honved* ungheresi è stato annientato sui costoni di Montenero: da una parte e dall'altra di questo contrafforte del Tricorno a guardia dell'Isonzo, si sfaldano intanto i parapetti dei forti di Malborghetto e di Gorizia sotto i tiri aggiustati dlela nostra artiglieria pesante.

I francesi annunziano di avere realizzato nel settore a nord di Arras seri progressi, soprattutto a nord del settore impadronendosi di parecchie linee di trincee ai due lati della strada Aix-Uoulette e riuscendo a circondare i Tedeschi nel fondo di Buval; si sono impadroniti del cimitero di Souchez e hanno progredito a nord, a est, a sud di Neuville, prendendo di assalto la prima linea del nemico. Violenti contrattacchi nemici su tutto questo fronte, per cui i Tedeschi hanno impiegato ben undici divisioni, sono stati vi-

gorosamente respinti. Anche sui Vosgi — dove da qualche tempo le operazioni avevano subito una sosta — i francesi si sono impadroniti di Altenfof e di Steinabruck, e continuano a progredire sulle due rive del Fecht.

Nello scacchiere orientale la lotta attorno a Gravli, nel settore baltico, e sulla Dubissa è sempre incerta. Villaggi e posizioni passano di mano in mano, secondo la frase di un comunicato tedesco odierno. Nel settore galiziano mentre sul San la lotta è invariata, sul Dnjester si combatte più accanitamente, e mentre gli austro-tedeschi annunziano che quivi i Russi hanno guadagnato un po' di terreno, i Russi precisano annunziando di avere annientato i reparti austriaci che erano riusciti a passare il fiume a monte, e di avere arrestato l'offensiva di quelli che lo avevano passato a valle.

Le difficili condizioni degli austro-tedeschi

Come furono internati gli abitanti del Trentino

MILANO, 18. — Il *Corriere della Sera* ha da Zurigo:

La autorità del Trentino hanno ordinato — come è noto — lo sgombero non solo della città di Trento ma anche di quasi tutte le città importanti della provincia. Da alcuni profughi trentini ho potuto avere questi particolari.

Il Consiglio di abbandonare la città venne dato ai cittadini di Trento anche prima che fosse scoppiata la guerra con l'Italia e molte famiglie agiate si allontanarono venendo a stabilirsi in Italia. Il 25 maggio venne ordinato lo sgombero forzato ed all'uopo venne affisso all'alba dal municipio della città un'ordinanza imperiale nella quale era detto che tutti i cittadini dovevano prepararsi a partire. Venne accordato il permesso di rimanere solo a coloro che vi erano costretti da ragioni impellenti. Però costoro dovevano mostrare di possedere vettovaglie in quantità sufficiente. Una Commissione speciale si recò quindi in tutte le case a verificare se le vettovaglie vi erano veramente. Per due settimane di seguito continuò l'esodo forzato dei cittadini. Erano stati allestiti treni speciali che tutte le mattine dovevano raccogliere profughi per trasportarli nelle provincie settentrionali dell'impero. Prima di partire i popolani vennero invitati a confessarsi ed a comunicarsi nelle chiese di Trento. La popolazione venne quindi ripartita secondo le diverse parrocchie della città.

Prima vennero fatti partire gli abitanti della parrocchia di Santa Maria; gli ultimi ad abbandonare la città furono gli abitanti dei sobborghi. Alla stazione avvennero scene molto commoventi.

Molti cittadini che non avrebbero voluto allontanarsi dalle loro città dovettero essere obbligati a viva forza a salire in treno pronto alla stazione dove un apposito Comitato di signore e signorine scortava i partenti distribuendo loro viveri per il viaggio. I disgraziati rimanesero chiusi negli scompartimenti per tre giorni e tre notti di seguito prima di giungere a destinazione e lungo il viaggio vennero accolti nelle varie stazioni dell'interno dell'Austria da dimostrazioni ostili e grida ingiuriose all'indirizzo dell'Italia. Gli abitanti della parrocchia di Santa Maria vennero internati a Yicin (Boemia) quelli della parrocchia del Duomo a Jungbunzlau, Hamm, Koeniggberg, Budweis; quelli dei sobborghi vennero trasportati nei dintorni di Brunn in Moravia. Tutti questi disgraziati vennero internati in alcuni miseri tuguri in aperta campagna dove si trovano sprovvisti di tutto. Una sorte peggiore è toccata agli abitanti di Rovereto e di altre località interne del Trentino fuori delle linee ferroviarie. Questa gente venne obbligata a partire improvvisamente senza alcun preavviso e dovettero abbandonare tutte le proprie cose che furono poi sequestrate dai gendarmi. Parecchi dovettero camminare per delle ore trascinandosi dietro le donne ed i bambini che piangevano per la fame prima di arrivare alla prossima stazione ferroviaria. Quivi vennero sequestrati dai gendarmi che li misero nei vagoni del bestiame e alle loro umili proteste rispondevano brutalmente: *Ringraziate la vostra cara Italia; meritereste di essere tutti impiccati*. Anche costoro vennero internati in Boemia dove arrivarono dopo alcuni giorni di viaggio prostrati dalla fame e dalla stanchezza.

La vertenza tedesca-americana

PARIGI, 17.

Il gruppo del Senato per gli interessi francesi ha conferito oggi con Walter Berry giureconsulto di Washington che ha parlato della situazione estera degli Stati Uniti, dell'incidente del « Lusitania » e delle conseguenze. Secondo Berry vi sono negli Stati Uniti otto milioni di tedeschi, dei quali alcuni soltanto hanno conservato simpatie per il loro paese di origine del quale temono la severa disciplina. Berry ha fatto l'elogio di Wilson che cerca di evitare difficoltà per il suo paese. Egli ritiene che le trattative con la Germania potranno trascinarsi ancora lungamente ma che infine termineranno con una rottura poichè gli Stati Uniti non possono cedere se la Germania continua ad affondare navi recanti sudditi americani. Berry ha detto che in caso di rottura con la Germania gli alleati troveranno negli Stati Uniti una fonte inesauribile di munizioni mentre i Tedeschi anche se volessero dare commissioni non potrebbero trasportare le loro merci.

WASHINGTON, 18.

Il Commissario per la navigazione degli Stati Uniti ha posto fine agli sforzi fatti allo scopo di registrare in America pretesi bastimenti danesi. I bastimenti in questione battevano per l'innanzi bandiera tedesca, danese norvegese e olandese.

Il Commissario dichiara che Hugo Stinnes, armatore di Amburgo, aveva fornito il capitale per l'acquisto dei bastimenti. L'affare fu diretto prima da un certo Alberto Jansen di Copenaghen (anchè questi non venne arrestato dalle autorità danesi sotto l'accusa di violazione della neutralità) e poi da un certo Teodoro Larb di Rotterdam.

Incrociatore spagnuolo incagliato

PALMA DI MAIORCA, 18. — L'incrociatore Eros, che sorvegliava le isole Baleari, si è incagliato nella baia di Pollensa tra la diga e gli scogli. Si spera di disincagliarlo.

Il mercato della seta al Giappone

Il corrispondente ufficiale del Ministero di Agricoltura a Tokio, telegrafa in data 16 giugno 1915:

« Il mercato della seta è in rialzo. Quotasi lo Shinshu First N. 1 13/15 a Frs. 63.50. Il cambio d'oggi è Frs. 2.73 su Francia a 4 mesi. La seconda previsione ufficiale sul quantitativo di seme incubato è per cartoni N. 201,142.

La prima previsione ufficiale calcola che il raccolto bozzoli sarà 2 1/2 per cento superiore a quello dell'anno scorso.

Nelle regioni a raccolto medio i mercati bozzoli sono in piena animazione; i bozzoli si pagano Lire italiane 2.?? per Kg. netto in media. La rendita dei bozzoli è buona.

Anche il Lussemburgo sorprende i tedeschi

Il giornale ufficioso del governo del Lussemburgo, ha fatto una pubblicazione che ha riempito di varie meraviglie i Tedeschi; ha cioè annunciato che oltre ottomila lussemburghesi si sono arruolati nell'esercito francese come volontari, e che alla loro partenza per la Francia questi volontari sono stati accompagnati, per tutto il Lussemburgo, da grandi dimostrazioni popolari.

La cosa, come abbiamo accennato, ha colto di sorpresa i tedeschi, e tre sono particolarmente le meraviglie che essi esprimono, fra l'altro nelle *Münchener Neusten Nachrichten*, e cioè:

1.o Come si spiega che un tale numero di lussemburghesi, oltre il tre per cento della popolazione, sia passata volontariamente al nemico, dopo i grossi benefizi finanziari ed economici che il Lussemburgo ha realizzato per la pacifica invasione tedesca?

2.o Come mai i giornali del Lussemburgo possono avere così precise informazioni sul numero dei volontari, se le autorità non lo hanno constatato?

3.o E come mai queste notizie, in tono così chiaramente simpatizzante appaiono proprio nel giornale ufficioso del governo del Granducato?

Meraviglie queste che sono tali solo alle teste tedesche ultimo modello, rivelate da questa guerra, e dai suoi contorni politici e diplomatici. Ad ogni modo noi tenteremo di aiutarne la spiegazione.

Per la meraviglia numero uno, che cioè i giovanotti del Lussemburgo sfuggono ai benefizi tedeschi per andarsi a fare ammazzare per conto dei francesi, osserveremo che i nostri ottimi teutoni si mostrano un po' ingenui. Ma come non sanno essi che i benefizii generano l'ingratitudine? E considerate le catarratte di benefizii che essi si proponevano di rovesciare sull'umanità, c'è forse da meravigliarsi che abbiano cominciato col raccogliere l'ingratitudine appunto dei lussemburghesi?

Per la seconda meraviglia, non sapremmo che rispondere. Osserviamo però ad ogni modo che, più strano ancora del fatto che i giornali di un paese come il Lussemburgo, i cui confini non si perdono nell'infinito, siano informati di ciò che avviene nel Lussemburgo, ci sembra l'altro fatto, che cioè i tedeschi non ne siano informati.

La terza meraviglia è, se non la più difficile a rispondere, certo quella a cui si ha meno voglia di farlo.

Perchè il Governo del Granducato, che era stato costretto a lasciar passare i tedeschi, e che non aveva fatto come il Governo del Belgio, ci tiene ora a mettere in rilievo, col suo unico giornale ufficioso, che i giovani lussemburghesi combattono dall'altra parte? Misteri dell'animo umano, alla cui penetrazione nemmeno il complicatissimo e universale sistema di spionaggio del Grande Stato Maggiore aiuta molto... Considerata però la vicinanza del bravo paese, che aprì le porte ai tedeschi, ai campi di battaglia, potrebbe essere che colà si cominciasse a sentire odore di cadavere.

In cui si vede che anche il Granducato può dare ragioni di inquietudini al Kaiser ed ai suoi Bethmann-Holveg, anche con l'innocente svista del suo unico giornale ufficioso.

Vigorosa ripresa su tutto il fronte di Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 17.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nei Vosgi i nostri progressi durante la giornata di ieri ci hanno resi interamente padroni della linea di Steinabruck e di Metzeral. Al sud abbiamo pure guadagnato terreno fra i due rami dell'alto Fecht e sulle alture che separano la valle del Fecht ad quella del Lauch.

Sul rimanente del fronte nulla da aggiungere al comunicato di ieri sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Grande attività sul fronte durante i due ultimi giorni. I combattimenti a nord di Arras hanno assunto da ieri una estrema intensità. Le azioni della fanteria sono state numerose ed accanite ed il duello della artiglieria è stato violento e continuo. Abbiamo realizzato seri progressi che sono stati quasi tutti mantenuti, malgrado i furiosi contrattacchi del nemico, alcuni dei quali si sono oggi sensibilmente accentuati. Abbiamo soprattutto progredito nella parte nord del settore, impadronendoci di parecchie linee di trincee ai due lati della strada ..ix-Noulette-Souchez. I Tedeschi tengono ancora nel fondo Buval, ma vi sono quasi completamente circondati. Ci siamo avanzati ieri ed oggi verso Souchez nelle direzioni nord-ovest sud-est in modo ininterrotto.

Più a sud abbiamo preso piede nel parco del castello di Carleul i cui fossati pieni di acqua servivano di base alle difese nemiche, ci siamo impadroniti del cimitero di Souchez ed abbiamo guadagnato terreno sui pendii a sud-est di Souchez (collina 119) grazie a parecchi brillanti attacchi.

I risultati di ieri sono stati ampliati oggi a nord, ad est e a sud di Neuville. Abbiamo preso di assalto la prima linea del nemico ed in certi punti anche la seconda. Le unità impegnate si battono alla baionetta e a colpi di granate sotto un violento fuoco di artiglieria. La nostra fanteria, dopo avere attaccato con estrema energia efficacissimamente, appoggiata dal tiro di circa trecentomila proiettili, ha dovuto far fronte nella notte da mercoledì a giovedì a violenti e ripetuti contrattacchi operati da grossi effettivi e li ha respinti su tutto il fronte. Non abbiamo sgombrato che un piccolo bosco conquistato ieri mattina a sud della collina 119 e che il fuoco dell'artiglieria nemica rendeva intenibile.

I Tedeschi hanno impegnato undici divisioni che hanno subito perdite estremamente elevate. Anche da parte nostra vi sono state serie perdite. Il morale delle nostre truppe è perfetto. Il numero dei prigionieri fatti da noi oltrepassa i seicento, fra i quali oltre venti ufficiali.

Le nostre squadriglie di bombardamento hanno efficacemente bombardato le riserve nemiche di Givenchy e del Bois la Folie ed hanno disperso raggruppamenti in formazione.

Il grave insuccesso, subito dal nemico nei suoi contrattacchi a Quennevières è confermato dal gran numero dei cadaveri tedeschi trovati dinanzi alla nostre trincee.

Un pezzo di lunga portata ha bombardato a due riprese Villers Cotterets (un ferito). A Reims l'esame dei punti in cui sono caduti i proiettili tedeschi ha permesso di constatare che oltre ottanta proiettili, alcuni dei quali incendiari, sono caduti sulla città e più specialmente sulla cattedrale.

In Alsazia i nostri successi hanno continuato. Ci siamo impadroniti di Altenhof (sobborgo di Metzeral) e poi di Steinabruck e continuiamo a progredire sulle due rive del Fecht. I Tedeschi incendiano Metzeral. Il numero dei prigionieri caduti nelle nostre mani è di cinquecento, fra cui dieci ufficiali e 28 sottufficiali.

Al materiale già segnalato si aggiungono tre lancia-bombe, tre mitragliatrici, telefoni da campo e apparecchi per l'emissione di gas asfissianti. Un aeroplano nemico è stato abbattuto da uno dei nostri apparecchi dell'Alsazia. I due aviatori tedeschi sono rimasti uccisi.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 17.

Si ha da Berlino: Il comunicato del Gran Quartiere Generale del 16 corr. dal teatro occidentale dice:

« In risposta agli scacchi russi i francesi e gli inglesi hanno fatto nuovi attacchi. Quelli di quattro divisioni inglesi si sono falliti fra la strada di Estaire-La Bassée ed il Canale di La Bassée. I nostri reggimenti vestfaliani e distaccamenti della Guardia, arrivati in questo settore, hanno completamente respinto l'attacco dopo accaniti combattimenti corpo a corpo. Il nemico ha subito forti perdite ed ha lasciato nelle nostre mani parecchie mitragliatrici ed un lancia-bombe.

Dopo le sconfitte del 13 e del 14 il nemico non ha più tentato di attaccare le nostre posizioni sulla collina di Loretto occupata dai Badesi. Il combattimento continua al Moulin sous Touivent.

Un tentativo del nemico di rompere il nostro fronte nei Vosgi fra le valli della Fecht e della Lauche è fallito. Il combattimento continua ancora soltanto a nord-ovest di Metzeral; sull'Hilsenfirst questi attacchi sono stati del resto respinti. »

La ferocia subacquea

LONDRA, 18. — *Il vapore inglese* Stratnaim *è stato affondato da un sottomarino. Il vapore* Trahord *è pure stato affondato da un sottomarino tedesco.*

Il Belgio è ancor vivo!

700 vittime a Malines in una cruenta insurrezione

LONDRA, 17.

L'Agenzia « Central News » riceve da Gand il racconto di una tragica rivolta avvenuta martedì scorso a Malines.

In seguito ad alcune questioni riguardanti la distribuzione del pane e dei viveri, un numeroso gruppo di donne fece una violenta dimostrazione alla quale partecipò quasi tutta la popolazione. I tedeschi repressero il tumulto in modo selvaggio, sparando alla cieca sulla folla ed uccidendo e ferendo settecento persone.

Malines venne poi separata dal resto del Belgio per mezzo di una barriera di fili attraverso i quali passa una corrente elettrica ad alto potenziale.

Si è potuta avere notizia della terribile tragedia da alcuni operai fuggiti dalla città prima che i tumulti fossero sedati.

L'Agenzia aggiunge di non avere avuto conferma del fatto, ma dice che esso è stato riferito da persona ben conosciuta e che si rende garante della sua autenticità.

I dirigibili tedeschi sulle coste inglesi

BASILEA, 17.

Si ha da Berlino: Un comunicato dello Stato Maggiore della Marina dice:

Nella notte dal 15 al 16 i nostri dirigibili della marina effettuarono un attacco contro la costa nord-est dell'Inghilterra. Furono lanciate bombe sopra un punto fortificato e su parecchi stabilimenti industriali fra gli altri furono gravemente incendiati e parzialmente distrutti gli alti forni. I dirigibili vennero violentemente bombardati sopratutto da una batteria costiera la quale fu attaccata e ridotta al silenzio. I dirigibili non hanno subito alcuna avaria.

Approcci anglo-tedeschi?

ZURIGO, 18.

Dai giornali viennesi oggi giunti si hanno maggiori notizie sui retroscena di pretesi approcci anglo-tedeschi. La « National Zeitung » denuncia una conventicola pacifista anglofila e fanatici internazionali che sarebbero in opera per convincere il governo e i circoli influenti della necessità della pace a buon prezzo con l'Inghilterra sulla base di una precisa questione che il giornale non chiarisce: una rinuncia da parte della Germania contro compensi da parte inglese. Noti diplomatici a riposo avrebbero fatto da intermediari ma il governo avrebbe rifiutato di occuparsi della cosa.

Il « Berliner Tageblatt » riduce la misteriosa faccenda a poca cosa. Un noto scienziato tedesco e una personalità appartenente all'aristocrazia, partecipando ad un congresso inutile ma non dannoso in un paese neutrale, vennero richiesti da un neutrale come sarebbe accolta a Berlino una mediazione sotto certe condizioni. I due non potevano saperlo ma per mezzo di un vecchio diplomatico trasmisero la domanda a Berlino. Una associazione pacifista diffuse poi questa storia in una circolare confidenziale.

Il « Vorwaerts » domanda che cosa vi sia da scandalizzarsi in questo tentativo mentre per tanto tempo nella stampa conservatrice tedesca si propugnò un accordo con la Russia.

Nel teatro orientale della guerra

L'avanzata austriaca sul Dnjester arrestata dai Russi

PIETROGRADO, 17, ore 23,43.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Chavli nonchè ad ovest del corso medio del Niemen nessun cambiamento speciale. Tutti gli attacchi dei Tedeschi del 15 corrente sono stati respinti. I combattimenti continuano.

Sul fronte del Narow nessun combattimento durante la giornata. Sulla Bzura, a monte di Sochaczew il 16 corrente abbiamo respinto attacchi di esigue forze tedesche.

In Galizia la battaglia continua. Su questo fronte i combattimenti più intensi ebbero luogo il 15 fra il San e la città di Lubaczow e nella regione della borgata di Krakowec. Sul fronte del Dniester nella notte del 16 nel settore fra i fiumi Tysmenitsa e Stryj il nemico è stato respinto in disordine. Sul Dniester a monte di Zurawno abbiamo in tutto catturato, nelle giornate del 14 e 15 corrente 202 ufficiali, 8544 soldati, 6 cannoni, 21 mitragliatrici, cassoni, treni ed altro bottino.

Il 15 corrente il nemico ha passato il Dniester a monte e a valle di Nizniow. Gli elementi dell'esercito nemico che avevano passato il fiume a monte sono stati distrutti. L'offensiva degli elementi che l'avevano passato a valle è stata arrestata. Il combattimento continua.

In direzione di Chol, tra il Pruth ed il Dniester, abbiamo il 16 corrente incalzato il nemico.

In vicinanza del villaggio di Latzkoff presso il fiume Vindava gli attacchi tedeschi non hanno avuto alcun successo in questi tre ultimi giorni. Il combattimento nella giornata del 15 è terminato con nostro vantaggio.

Nella regione di Popeliany le nostre truppe hanno attraversato il Venta. Inseguendo il nemico in ritirata la nostra cavalleria ha sciabolato alcune centinaia di tedeschi ed ha fatto alcune diecine di prigionieri.

Presso Chavli il combattimento continua con alternative di successo. Alcuni villaggi passano di mano in mano.

Sulla Dubissa vi è lotta di artiglieria.

Al di là del medio Niemen, nei giorni 14 e 15 il nemico ha fatto su molti punti sterili tentativi di passare all'offensiva, subendo gravi perdite.

Nella regione ad est di Mariampol ci siamo impadroniti di alcuni villaggi occupati dal nemico. Nella notte del 15 il nemico aveva cominciato il bombardamento di Ossowiecz, ma già verso le 2 del mattino le batterie della fortezza avevano preso la prevalenza.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 17.

Si ha da Berlino il seguente comunicato dal Gran Quartiere Generale, in data 16, dal teatro orientale e sud orientale:

« Gli attacchi russi contro le posizioni tedesche nel settore della Dawina (sud-est di Mariampol), ad est di Augustow ed al nord di Bolimow sono stati respinti. La nostra avanzata continua sul fronte di Lipowo Kalwarja. Parecchie località sono state da noi occupate. Abbiamo preso 2040 prigionieri e tre mitragliatrici.

Al nord della Vistola superiore le truppe del generale Von Woyrsch hanno respinto attacchi russi contro le posizioni che prendemmo ai Russi il 14 corrente. Gli eserciti russi sconfitti hanno tentato ieri di arrestare l'inseguimento degli eserciti alleati su tutto il fronte fra il San, la Seniawa e le paludi del Dniester all'est di Sambor.

Alla sera dopo un accanito combattimento erano ovunque respinti dalle loro posizioni di Cieplice (nord di Seniawa), al sud di Lubaczow, nel settore di Sawadowka (sud-ovest di Niemirow) all'ovest di Mar Javorow, all'ovest di Sadowa e Wisznia. L'inseguimento continua. Dal 12 giugno l'esercito del generale Mackensen ha fatto oltre quarantamila prigionieri e si è impadronito di 80 mitragliatrici.

I Russi hanno guadagnato un po' di terreno fra le paludi del Dniester e Zurawno. La situazione generale è quivi invariata.

Gli austriaci indietreggiano in Bessarabia

MILANO, 18.

Il Secolo riceve da Bucarest:

Un telegramma dalla frontiera, alle nostre autorità informa che l'esercito austriaco ha interrotto la sua marcia verso la Bessarabia, indietreggiando dinanzi a forze superiori russe.

Russi e austro-tedeschi in Galizia secondo il col. Repington

LONDRA, 18.

Il colonnello Repington esaminando la situazione russa ritiene che dopo la ritirata di Moscisko i russi si arresteranno probabilmente sulle posizioni di Grodek che sono molto forti data la catena di laghi e di montagne che copre una parte considerevole del fronte. Egli crede che dovrebbe essere difficile scacciarli da queste posizioni con attacchi frontali, mentre la loro sinistra resterebbe sicura fino a quando il Dniester venisse mantenuto contro le truppe di Lisinghen.

Senza dubbio, prosegue il Repington, appunto per questo motivo i due eserciti di sinistra del nemico stanno prolungando la loro azione verso nord nella speranza di aggirare la destra russa e distaccare gli eserciti russi del sud dai loro compagni della Polonia. Le buone qualità difensive del fronte e della sinistra delle posizioni di Grodek, offrono al generale Ivanoff, comandante delle truppe meridionali dell'esercito russo, delle buone opportunità per tentare un contrattacco. Queste opportunità saranno accresciute se il granduca Nicola potrà assalire dal nord il fianco dell'avanguardia dell'arciduca Giuseppe Ferdinando.

Per il generale Ivanoff sarà senza dubbio necessario affrontare le truppe del generale Pflanzer il cui attacco diviene da un lato pericoloso. Ma questo esercito nemico è alquanto staccato dal resto e può essere affrontato separatamente. L'obbiettivo dei tedeschi, più che riconquistare Leopoli, è quello di sopraffare gli eserciti che si trovano sul loro fronte e dividere gli eserciti russi del sud che si basano su Kiew, dagli eserciti settentrionali e meridionali che si basano su Pietrogrado e Mosca. Siamo lontani da questo successo, ma ogni passo indietro degli eserciti meridionali russi verso est, tende a sconnettere le linee di combattimento russe. Il colonnello Repington ricorda che si stanno facendo sforzi sovrumani per rimediare alle deficienze dell'armamento russo. Ogni mese guadagnato significa un maggior numero di russi in campo e maggior probabilità di vittoria. Finora nemmeno un quinto delle forze disponibili russe è sceso in campo; anche se la Galizia fosse temporaneamente perduta, gli eserciti austro-tedeschi non sarebbero sufficienti per una seria invasione della Russia, giacchè una simile operazione richiede una preponderanza numerica sulla quale potenze centrali di Europa non possono oggi contare. Noi non dobbiamo lasciarci impressionare dalla ritirata dei russi e dell'insuccesso dei tentativi di sfondamento della linea nemica nelle Fiandre e nella penisola di Gallipoli. Quello che noi dobbiamo fare è uccidere dei tedeschi fino a quando le perdite tedesche ammonteranno quotidianamente a diecimila uomini. Non compiremo la nostra opera e renderemo inevitabile la vittoria finale.

Situazione invariata ai Dardanelli

Comunicato turco

BASILEA, 18.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte dei Dardanelli la nostra ala sinistra ha distrutto la mattina del 15 con fuoco di artiglieria un aeroplano nemico, il quale è stato prima danneggiato mentre volava sulle nostre posizioni ad Ariburnu ed è caduto poi dietro le trincee nemiche.

Nulla di importante è avvenuto ieri ad Ariburnu, o a Sedulbahr. Le nostre batterie costiere sullo stretto hanno bombardato presso Sedulbahr alcune posizioni dell'artiglieria nemica nonchè le sue truppe ed una colonna di salmerie, di cui una vettura è saltata in aria.

Sul resto del fronte non si segnala alcuna azione importante.

500 case distrutte a Pera

AMSTERDAM 18. — *Si ha da Berlino: Il* Lokal Anzeiger *ha da Costantinopoli: Il 16 corrente un formidabile incendio è scoppiato ad Hassanabostani, nel quartiere di Pera. Cinquecento edifici, fra case e magazzini, sono restati distrutti.*

Nell'Africa orientale

LONDRA, 17 (Ufficiale).

Un comunicato sulle operazioni nell'Africa orientale reca:

Alla fine di febbraio si ebbe notizia che un distaccamento tedesco composto di trecento ascari e numerosi europei agli ordini del capitano Haxthausen si dirigeva verso il nord per invadere il territorio britannico nella regione di Karunga all'est del lago Victoria Nyanza. Un nostro distaccamento con artiglieria ed esploratori montati, agli ordini del tenente colonnello Hijkson, partì allora ad incontrarlo e prese contatto coi Tedeschi che ripiegarono sul fiume Mora, dove si concentrarono e ripartirono poi nella direzione nord. Il tenente colonnello Hijkson li attaccò il 9 marzo e dopo un combattimento accanito che durò parecchie ore, durante il quale si ebbero arditi corpo a corpo, li obbligò a ritirarsi. I Tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i Tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mora ed erano dispersi, disorganizzati, demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hijkson si ritirò.

Tra il 9 ed il 22 maggio altre due piccole spedizioni fortunate furono effettuate: l'una si estese per trenta miglia al sud dei Rimbaenti ed obbligò il nemico a ripassare la frontiera; l'altra dalla parte dei Karenga, sul lago Victoria Nyanza, distrusse il vapore Syra che si era arenato dal principio della guerra.

I greci sospetti in Egitto

Il cruento incidente di Lemnos

CAIRO, 10.

Una corrente d'irritazione e d'indignazione, dapprima incerta e alata, ora palese e quasi violenta si va facendo largo nella Colonie alleate d'Egitto contro la Grecia. Sarete certamente al corrente delle voci che accennarono recentemente al tradimento di qualche alta personalità greca, che avrebbe dato alla Germania i piani d'attacco dei Dardanelli, comunicati alla Grecia dagli Alleati quando questa doveva prestare, per la nuova impresa, il suo aiuto navale e terrestre.

Gl'inglesi, colla freddezza abituale, non si sono persi in vane minaccie. Non so cosa abbiano fatto diplomaticamente in questi giorni — che noi richiamati trascorriamo in alto mare — ma è ormai accertato che in tutte le amministrazioni statali d'Egitto è fatto un censimento rapido e minuzioso dei funzionari greci, per una prevedibile e prossima misura di rappresaglia, sotto forma di espulsione. E questa espulsione in massa, che costituirebbe economicamente e politicamente, una data storica per l'Egitto, non potrà essere allontanata dalla Grecia che a condizioni che si prevedono gravose, ma necessarie, se vuole evitare il peso schiacciante di un conflitto con la quadruplice Intesa. Questa è l'impressione di noi italiani d'Egitto.

Del tradimento presupposto, nulla è stato comunicato ufficialmente, ma si sa che i finti sbarchi, i diversivi, ecc. furono tutti sventati dai Turchi, non con resistenza da ambo i lati, ma con azioni violente nel punto dove lo sbarco effettivo doveva essere effettuato, e con resistenza nulla, o quasi nulla, nel punto dove lo sbarco aveva un semplice carattere dimostrativo.

E così fu sempre e dovunque, anche per confessione di ufficiali australiani ritornati in Alessandria. Dove sarebbero bastati mille uomini ce ne vollero diecimila, e dove ne sarebbero morti cento ne morirono mille.

E ciò — afferma ogni australiano — è dovuto alla Grecia.

Quindi è facile immaginare il furore di quei soldati impulsivi e violenti che sono gli australiani.

In Alessandria la Colonia greca è moralmente assediata; un greco che incontra un australiano è certo, se è riconosciuto e nel migliore dei casi, di ricevere una buona dose di pugni. Le risse si succedono continuamente, e le autorità militari hanno ridotto le ore di uscita e anticipata l'ora di chiusura dei luoghi pubblici. Un incidente clamoroso ebbe luogo in via delle Ulmate, dove gli australiani stesero per terra una grande bandiera italiana, obbligando ad inginocchiarsi e a baciarla ogni greco che passava da quei paraggi. Ed uno che si rifiutò di ottemperare all'invito degli australiani fu ridotto in stato da far pietà.

Mi venne detto che tutte le truppe, per il solito all'oscuro di quanto avviene, sono state in questa occasione pienamente edotte dell'attitudine della Grecia, sia perchè una parte di queste aspettarono, nel porto del Pireo, stipate nei trasporti, ansiose di battersi, che la decisione della Grecia desse loro il sospirato ordine di partenza verso i Dardanelli (che venne poi, ma dopo il ritiro delle offerte greche) sia perchè udirono ripetere con troppa insistenza la voce del tradimento, anche dalla bocca degli ufficiali; e perchè di qualche grosso sbaglio o di qualche azione sleale videro il disastroso effetto nei primi, contrastatissimi sbarchi.

Il cambiamento dell'opinione greca è riflettuto anche nel racconto dell'incidente di Lemnos, che mi venne fatto da persona degna di fede, e documentatissima.

Sembra che durante le operazioni dei Dardanelli un importante Stato Maggiore inglese, sbarcasse a Lemnos. Sopra l'accampamento veniva subito drizzata una grande asta sulla quale sventolava la bandiera inglese, visibile da ogni parte dell'isola.

I greci di Lemnos sparsero fra di loro la voce che questa bandiera segnava la annessione dell'isola all'Inghilterra, e quindi la fine di tutti i loro sogni nazionalisti. Organizzarono coll'impetuosità e l'irriflessione propria dei greci in generale e degli isolani dell'Egeo in particolare un movimento di rivolta che — è inutile dirlo — fu subito sanguinosamente represso. Mi si parlò di venti australiani uccisi, ma le perdite dei greci, durante la ribellione e dopo la repressione sembra che siano più ingenti. Di ciò, vi ripeto, non ho conferma, ma la cosa può esser verissima se si tien conto dello stato d'animo degli inglesi e dei greci in quel momento e delle circostanze che provocarono la sciocca ribellione.

LEO GASSUTO.

Aeroplani alleati su Zeebrugge

AMSTERDAM, 18.

Aeroplani alleati hanno volato ieri sul litorale gettando numerose bombe sulle posizioni costiere di Zeebrugge e di Heyst Knocke.

Non era la "Neue Zürcher Zeitung"

Egregio signor Direttore,

Nel n. 168 del suo pregiatissimo giornale si dà un riassunto di un articolo del «Matin» sotto il titolo a Cib che si vede viaggiando nel Tirolo che contiene le seguenti frasi: «Di giornali della Svizzera tedesca l'Austria, non tollera che la «Neue Zürcher Zeitung» perchè il direttore Giorgio Baumberger è un pangermanista tedesco: dunque un fratello. La prego di rettificare che non si tratta della «Neue Zürcher Zeitung» bensì delle «Neue Zürcher Nachrichten» della quali effettivamente il Baumberger, austriacante clericale è direttore.

Dev.mo suo Albert Zantier, corrispondente della «Neue Zürcher Zeitung».

Come rifulge il valore del nostro esercito

Al campo, fra i soldati

(Nostra corrispondenza particolare)

DA ROCCA D'ANFO, giugno.

Come entrammo a Condino

Furono già molti, anzi moltissimi, una pleiade di scrittori e giornalisti che parlarono del valore del soldato italiano, che sa resistere ai più duri cimenti con un coraggio ammirevole, e ben a ragione. I nostri bersaglieri a Condino sopportarono, con una calma incredibile, quasi noncuranti, le cannonate del forte austriaco di Creio che per cinque giorni seguitò a bombardare . . . . e le sentinelle avanzate stettero impavide sotto il fuoco senza che alcun riparo le proteggesse: nè muovevano piede, nè battevano ciglio: quando smontavano la guardia, non parlavano del pericolo passato, ma con frasi di scherno parlavano degli artiglieri austriaci.

Il comunicato ufficiale del 3 giugno parla dell'occupazione di Condino e oltre, infatti il giorno 2 i nostri entravano e occupavano il paese e vi trovarono all'entrare quello che avevano trovato a Lodrone e a Storo. Nessuno, tutta la popolazione si era nascosta. La gente incominciò poi a farsi vedere or qua, or là, quando si accorse di poterlo fare con sicurezza.

La spiegazione di queste fredde accoglienze è una sola: la crassa ignoranza del paesano italofobizzata dal clero.

Il governo austriaco aveva disseminato in questi ultimi tempi nel trentino una quantità di preti col compito di predicare il disprezzo per la civiltà italiana e di far intendere che il nostro esercito era composto di malfattori, di saccheggiatori e di eretici; quindi il prete dal pergamo incitava il popolo, composto di donne, vecchi e bambini, a disprezzare il soldato italiano, ad odiarlo come un barbaro invasore, un'iconoclasta, e al nostro avvicinarsi la popolazione in parte fuggiva, riparandosi attorno ai forti e quella che rimaneva si asserragliava in casa sperando di salvare persone e robe. Di là intanto spiava di tra le fessure delle imposte, le nostre mosse e dopo un po' di tali armeggii rimaneva meravigliata di vedere che i nostri reggimenti non compievano atti vandalici, ma ordinati e attivi eseguivano gli ordini dei superiori. Qualcheduno cominciò a mostrarsi, i più coraggiosi, ebbero buona accoglienza, avevano fame, «e che fame!», ebbero da mangiare; così anche gli altri, più paurosi o più prudenti, vennero tra i nostri e si fecero amici.

Compresero la differenza tra i due governi!

Il regime dell'odio e del terrore era cessato per dar luogo a quello della fratellanza e della libertà e ne furono contenti.

Le spie

In paese s'annidava anche lo spionaggio austriaco come lo provarono a loro spese gli ufficiali nostri, che due volte furono bersaglio del nemico: una nella casa ove avevano stabilito la mensa, un'altra dietro la chiesa dove si erano rifugiati.

La spia fu ricercata: era un negoziante, che per mezzo di un telefono sito in cantina inviava al nemico le informazioni nelle nostre mosse; fu preso e... così ora nè più mai potrà esercitare l'odioso mestiere.

Un altro, uno spaccone, che voleva andare a Milano, appena occupato dagli austriaci, a passeggiare per la Galleria col frustino, fu trovato in possesso di taccuini con appunti militari ai nostri danni. Fu arrestato e condotto a B... e incarcerato.

Altra persona fu sospettata e a ragione. Il direttore del Tiro a Segno di Condino. Un uomo losco sotto tutti gli aspetti. Aveva fatto internare e imprigionare suo fratello perchè aveva manifestati sentimenti di italianità! Egli il giorno dell'entrata delle nostre truppe in paese avevano ordinato ai gendarmi (li rimasti per la requisizione delle bestie, e che furono gli unici che spararono sulle nostre truppe di legare la propria cognata e la propria nipote, moglie e figlia del fratello, nella loro camera da letto e solidamente chiudere la porta perchè gli avevano in faccia gridato: «Viva l'Italia!»

Furono liberate dai nostri soldati. Egli fu indiziato e venne fatto internare. In una perquisizione in sua casa furono trovati un centinaio di fucili, degli apparecchi telefonici e telegrafici da campo e qualche bicicletta.

Venne contro di lui sporta denuncia al tribunale di guerra, che, giova sperarlo, gli darà la meritata mercede dei traditori.

Altri consimili casi si avrebbero da narrare ma la censura non ne permetterebbe la pubblicazione per motivi di indole militare.

Il morale

Continua ad essere eccellente il morale delle nostre truppe. Quelle accampate nelle trincee attorno a Condino e oltre nei primi cinque giorni godettero dello spettacolo divertentissimo dei tiri austriaci che si ripetevano ogni venti minuti. I prigionieri fatti e interrogati sulle cose del forte, dissero essere soldati vecchi e non pratici e mancarvi assolutamente abili ufficiali. I proiettili sono di una grezza ghisa e spesso non esplodono.

I nostri soldati in trincea, con molta fatica possono esser tenuti fermi; sentono proiettili del forte, qualche scarica di fucileria di pattuglie e soffrono di non poter rispondere. Gli ufficiali debbono seguitare a raccomandare loro la calma.

— Ma signor tenente quando andiamo avanti? — dicono essi ogni tanto.

— Calma figliuoli, calma, avrete poi tutto il tempo possibile e immaginabile per sfogarvi...

Intanto debbono accontentarsi di deridere e schernire gli artiglieri austriaci che si mostrano tanto maldestri.

Un accampamento

Potei visitare gli attendamenti allineati sotto gli alberi.

Entrando in un accampamento di soldati si ha una subita impressione di giovinezza, di una giovinezza forte e rude, temprata all'aria delle nostre Alpi, al sole della nostra terra. Tale impressione è di molto dissimile di quella provata a visitare gli attendamenti all'epoca delle grandi manovre.

Soldati affaccendati in mille mestieri: ne vedo seduti dinnanzi alla propria tenda, intenti a cucire: appena sollevano il capo al mio passaggio: hanno lo sguardo sereno, calmo e sorridente. Proseguendo ne scorgo altri che con gran cura puliscono il fucile e lo ungono; altri appoggiati ad un rozzo tavolo (una tavola sostenuta da quattro piuoli conficcati nel terreno) hanno davanti un foglio e tra le mani una matita: e l'occhio del piccolo soldato che scrive guarda lontano, pare nel nulla, e dagli occhi chiari trasparíscono i suoi pensieri che sono lontani, oltre quei monti, oltre quel fiume.

E l'ufficiale che mi accompagna che indossa la divisa dal taglio elegante ma bianca di polvere della marcia, mi parla dei suoi soldati, mi parla della sua vita e la sua voce s'anima parlando dell'ora in cui come già i suoi colleghi hanno fatto, accompagnerà il plotone alla carica: Oh! poter giungere per primo alla trincea avversaria sciabolare, stendere al suolo nemici e mentre si grida: vittoria! non importa che una palla al petto colpisca e uccida. « Ma, aggiunge, non vorrei morire: vorrei poter tornare ferito e decorato per poter narrare alla mamma le vicende della guerra e della vittoria e ricevere da lei un bacio che mi infonda nuova forza che mi faccia ritornare sul luogo della mischia con infrenabile ardore di lotta e di nuove vittorie.

In questo modo egli mi parla: da vero soldato: con quella semplicità che è delle anime forti, narra e vive dei suoi ricordi, dei suoi grandi affetti, pronto a donare la propria vita a tutti i disagi e a temperarla a tutte le audacie.

Intanto per il campo si è sparso un buon odore di cucine in azione. Si avvicina l'ora del rancio.

Dai punti più lontani i soldati si avanzano al luogo ove fuma la pentola e si affrettano per essere i primi ad essere serviti: tutti hanno qualche cosa da dire, una osservazione da fare, e tutti sono soddisfatti del cuciniere che sbuffa, assalito da tante parole, si arrabbia, e finisce poi col ridere con un viso bonario che lo rende simpatico ai compagni.

I soldati sono felici, amano i loro superiori, sono orgogliosi della loro divisa e pieni di disprezzo per il nemico: un romano diceva: «Li tedeschi so' tutti morti de fame, se squajano come ce vedono! »

Quando arrivano i giornali vi si precipitano sopra; vogliono sapere e il comunicato ufficiale viene letto ad alta voce: Cormons! Monfalcone! Gradisca! Signor tenente ci terranno ancora fermi?

E cresce l'entusiasmo; tutti vogliono dire la propria opinione; tutti vogliono spiegare i loro piani di battaglia e col dito teso accennano i punti sulle cartine geografiche stampate sui giornali.

E nessuno pensa alla morte; sono divenuti dopo il battesimo del fuoco dei fatalisti e si batteranno da coraggiosi e da forti.

Mi parto da loro dopo aver salutato e ringraziato dell'ospitalità e mi avvio per la strada del ritorno: ancora mi suona nella mente la frase del tenente: *poter giungere per primo nella trincea nemica e sciabolare*... E' una bella promessa per uno che deve condurre un plotone alla vittoria.

E. BORSERINI.

Zugna Erba fu presa
da un manipolo di eroi

MILANO, 18.

Il « Corriere della Sera » pubblica:

« Sentita in quale maniera un piccolo manipolo di alpini ha conquistata la posizione fortificata di Zugna di Erba, a sud di Rovereto. Questa posizione aveva resistito ai tiri dei nostri cannoni. Prenderla d'assalto voleva dire sacrificare chi sa quanti uomini, forse inutilmente. Il comandante delle truppe incaricate dell'operazione scelse un forte numero di soldati provati.

— Occorre avere tutte le qualità per una spedizione avventurosa — disse — e bisognerà fare ancora qualche cosa di nuovo per riuscire. La fortuna aiuterà chi rischia per la Patria e per il Re.

— Viva l'Italia, viva il Re! — risposero in coro gli alpini all'esortazione del comandante: e si allontanarono fra la ammirazione e l'invidia di tanti altri che avrebbero voluto l'onore di essere fra i pochi eletti.

Eppure l'impresa somigliava quasi ad una condanna a morte. L'ardimento, la astuzia, il cuore di bronzo, i garetti solidi ed agili, la conoscenza della montagna sembravano dovessero fallire dinanzi alle difficoltà insormontabili della posizione situata su una roccia isolata, con una parete a picco e le altre protette da fitti reticolati e segnali di allarme.

A notte fatta i nostri bravi alpini sono ai piedi della posizione ed hanno il loro piano già fatto. Il più giovane, il più agile e il più astuto, un ragazzo che ha delle vere qualità di gatto, dovrà arrampicarsi lungo la parete scoscesa ed assicurare una corda con la quale andranno su gli altri. Due coperte ben tese e tenute dai compagni in basso riceveranno il « soldato-gatto » nel caso dovesse cadere ed il « gatto », così lo chiamano in compagnia, mostrò di possedere degli artigli autentici.

Le più piccole screpolature della roccia furono una buona presa per le sue unghie e per i suoi piedi. Intanto lassù non si pensava neppur lontanamente all'insidia. Dopo le ultime cannonate della sera, artiglieri ed ufficiali si erano ritirati nell'interno. Una sentinella vegliava sola, a guardia, al di là del reticolato. L'altra parete, quella liscia non era degnata neppur di un'occhiata. Dopo il « gatto » gli ufficiali e gli altri uomini si tirarono su e la corda rimase penzoloni come unica via di salvezza per una eventuale ritirata. Ma a questo non pensavano quegli ardimentosi. Strisciando come serpi essi giungono alla porta della casetta dove alloggiano gli ufficiali. Bussano gentilmente come facessero una visita amichevole. Un ufficiale, e proprio il comandante compare ed il nostro tenente a brucia pelo gli grida:

— Siete in nostro potere! Arrendetevi!

— No, non mi arrendo — risponde il comandante sorpreso, e mentre egli fa atto di estrarre la rivoltella, un colpo di fucile l'atterra. La voce tonante del nostro ufficiale grida:

— Battaglione alla baionetta! Avanti Savoia! urrah! — rispondono in coro gli alpini scaricando i loro fucili e facendo il maggior rumore possibile ed in pochi secondi la posizione era presa e gli austriaci si precipitavano di corsa verso Rovereto.

Il valore di un generale

Un altro corrispondente narra che vi è un generale instancabile che forma argomento dei più gustosi episodi. Un soldato ci narra che questa notte alle 3 il generale con quattro alpini ed un ex contrabbandiere è andato all'esplorazione sulla montagna e siccome la fantasia dei soldati corre molto, l'hanno fatto arrivare sino a Trento. E' certo però che l'attività di quest'uomo è fenomenale. I cooperatori più frequenti del generale sono alcuni volontari ciclisti al comando di un brillante ufficiale mantovano. Vanno insieme a lui in tutte le ricognizioni che precedono le occupazioni di villaggi e le località importanti. Questi volontari ciclisti sono quasi tutti studenti dai 18 ai 20 anni, ragazzi coraggiosi e spensierati. Essi vogliono sempre avanzare noncuranti di possibili insidie nemiche ed il tenente deve fare una fatica del diavolo a trattenerli e deciderli a tornare indietro. Essi non si rendono conto della loro missione che è semplicemente esplorativa e quando il nemico li accoglie a schioppettate vorrebbero fermarsi a combattere e a rispondere. Nei giorni in cui mancano le esplorazioni da compiere il tenente sa subito dove trovare i suoi ragazzi; non c'è da sbagliarsi, sono alle trincee. Il generale adora questi ragazzi che sono i suoi più formidabili concorrenti, perchè sono gli unici che lo precedono, ma di 20 metri, non più.

Un importante villaggio in Val d'Adige ed una più importante posizione trincerata furono occupate appunto da pochi volontari ciclisti e dal generale..... Egli aveva informazioni che gli austriaci avevano evacuato una località, ma prima di fare avanzare le truppe volle assicurarsene e coi suoi volontari partì in avanscoperta. Le informazioni erano vere. Tutta la popolazione, col podestà alla testa, uscì ad incontrarlo e ad offrirgli fiori acclamando all'Italia e baciandogli le mani. Mentre le truppe arrivavano un individuo giunse dalla parte opposta chiedendo del generale. Egli veniva da... assicurando che il nemico si era ritirato. A prima vista la cosa sembrava nascondere un agguato perchè la località era un campo trincerato. Il generale fissò bene l'individuo e con tono severo l'ammonì:

— Bada a quel che dici, perchè se hai mentito ti farò fucilare all'istante.

E preceduto dai volontari ciclisti si avviò a... L'ingresso del paese era sbarrato da un fitto reticolato, ma sfondando la porta di una casa e scavalcato un muro, ciclisti e generale constatarono che realmente le truppe austriache erano partite. Non restavano che tre o quattro gendarmi.

IL PORTO DI RIVA SUL LAGO DI GARDA

Episodi e macchiette di confine

... giugno 1915.

Lo spirito delle truppe

I treni viaggiano con le tendine abbassate; ma chi percorre questo vasto settore — anche senza il proposito di curiosare — ha la percezione esatta di che sia un popolo in armi. Mille segni rivelano la intensa e grandiosa preparazione: mirabile nella concezione, miracolosa nell'attuazione. Appare poi evidente che l'enorme ingranaggio funziona regolarmente, perfezionando il suo celere moto di giorno in giorno, di ora in ora.

Percorrendo la zona di guerra, anche nei punti meno prossimi alla linea di combattimento, si ha modo di constatare quale sia lo spirito che anima le nostre truppe. Quelle addette ai servizi di vigilanza alle linee ferroviarie, ai ponti, alle gallerie adempiono al proprio compito con uno zelo che consente le più lunghe e dure fatiche aggravate spesso da ogni genere di privazioni. Le truppe in viaggio dimostrano ardente desiderio di raggiungere il confine, mentre regna fra loro il più schietto buon umore. Sul luogo lo spettacolo è ancora più completo e bello.

Giovani soldati, richiamati o volontari si mostrano tutti egualmente lieti e desiderosi di affrontare il nemico, o di affrontarlo di nuovo, se già ebbero occasione di farlo.

Meravigliosa, per quanto naturalissima, la perfetta assenza di ogni preoccupazione, come se in realtà non esistesse pericolo alcuno. Un solo, un potente desiderio arde l'anima collettiva: andare avanti, sempre avanti. E forse l'unica e più grave difficoltà per chi ha la responsabilità delle operazioni è quella di contenere questa irrompente energia che punta poderosamente contro i vincoli imposti dalle necessità strategiche e tattiche della guerra moderna.

Di fronte ad un simile stato di cose, veramente impressionante, viene fatto di concludere che non può mancare la vittoria ad un paese così fortunato.

I prigionieri

Alla stazione di... vedo due vagoni pieni di prigionieri. Il primo scompartimento è occupato da non militari, fra i quali v'è pure un prete. In tutti gli altri scompartimenti vi sono militari di truppa che, a quanto pare, costituivano un unico reparto. Tuttavia essi vestono le uniformi più varie e meno pulite, molti non hanno copri-capo. In complesso sembrano soddisfatti della loro attuale situazione e non pensano che a mangiare tentando di calmare la fame insaziabile di lunghe privazioni.

Turbato si mostra invece un ufficiale che occupa da solo uno scompartimento di seconda classe del vagone che segue. Egli sta parlando con un noto assessore comunale di Roma (ora guerreggiante alle prime linee) e cerca di sottrarsi agli sguardi curiosi, nascondendosi dietro le tendine.

La visione dei prigionieri è breve, poichè il treno parte subito per... Mi si parla di altri prigionieri partiti prima, in condizioni anche peggiori, fra essi borghesi e preti. Si appresta, infine, un recinto nell'interno della stazione per accogliere numerosi nuovi prigionieri dei quali è annunziato l'arrivo.

Le audaci incursioni

Quando la vicende della guerra lo consentiranno e potranno essere noti gli innumerevoli atti di ardimento dei nostri ufficiali e della nostra truppa, il popolo d'Italia avrà legittima ragione di gloriarsene e di andare superbo del proprio esercito.

La cavalleria ed i bersaglieri ciclisti compiono ogni giorno le più temerarie imprese, tali da stupire il nemico, il quale rimane interdetto di fronte a ciò che ritiene impossibile. Ieri pattuglie di cavalleggeri capitarono inaspettate nella piazza di un paese ancora in mano al nemico; oggi un drappello di bersaglieri si affaccia all'entrata di uno... località non ancora conquistata e vi si sofferma tranquillamente.

In una di tali incursioni avemmo un caporal maggiore ferito e, a quanto pare, non precisamente da un belligerante. Il graduato, che oltre delle prove di coraggio diede durante la campagna Libica (poichè trattasi di un richiamato), fu subito decorato della medaglia al valore da S. M. il Re, al quale espresse il vivo desiderio di guarire presto per ricominciare da capo e vendicare la sua ferita.

I paesi redenti

Le popolazioni dei paesi redenti accolgono in massima con entusiasmo le nostre truppe. Nei centri minori e nei villaggi abbondano piuttosto in ostentazioni di rispetto, ma si mostrano meno espansive; ivi la propaganda anti-italiana aveva fatto maggiore presa. I casi di ostilità sono però rarissimi.

Sino a pochi giorni fa, e cioè prima dello sconfinamento delle nostre truppe, la lira italiana non era accolta che per 75 centesimi dai negozianti dei paesi irredenti; oggi siamo già alla pari ed oltre. Si accoglie qualunque moneta e — purtroppo — anche qualche moneta di stagno. Non manca mai chi approfitta della situazione! La scarsità di credito della nostra moneta era causata dalla leggenda della « *miseria* » abilmente fatta correre tra la popolazione di confine e specialmente coltivata dai preti. Si chiamò l'Italia il paese della miseria e poi semplicemente « *la miseria* », da dove provenivano gli accattoni ed il cattivo tempo, le epidemie e ogni altro possibile guaio. L'irredentismo era considerato una burletta; la possibilità di una guerra una facezia. Come si fa la guerra senza uomini, senza cavalli, senza armi e senza quattrini? In Italia vi era una cosa sola: *la miseria!*

Le spie

L'ostinata abile propaganda ai nostri danni ha creato ambienti di perplessità nelle classi più ignoranti e, fra le persone legate da interessi al precedente stato di cose, anche dei nemici. Si è dunque verificato qualche caso di spionaggio, fortunatamente ed immediatamente identificato ed anche represso.

Il fatto curioso che ero per narrarvi offre la prova di tale dolorosa piaga. Una batteria fulminò per una intera giornata le posizioni austriache spostandosi verso l'alba del di veniente; ma allo spuntare del sole l'artiglieria nemica iniziò il fuoco contro la precedente posizione — che il giorno avanti non era riuscita ad identificare — con una singolare e inusitata precisione, accanendosi inutilmente a colpire quella località completamente sgombra di armati. E solamente dopo il trentesimo colpo si accorse di avere sprecato le proprie munizioni. Evidentemente durante la notte aveva ricevuto dati precisi sulla posizione della nostra batteria.

"Barba Beppo,,

Lo hanno così battezzato i primi alpini venuti quassù e così lo chiamarono lo chiamano e lo chiameranno tutti gli altri successivamente. *Barba Beppo* è un buon... montanaro che a suo tempo ha fatto il soldato ed ha riportato al nostro villaggio gli entusiasmi della vita militare, con un nobile vivo attaccamento alle istituzioni del suo Paese è segnatamente una sincera ammirazione per la nostra preparazione guerresca in confronto di quella d'oltre confine. Obbligato a vivere sul limitare... si è trovato spesso a dover contrastare, ma troppe volte ha dovuto tollerare. Figuratevi la sua esultanza quando ha visto arrivare la fiumana di armati ovunque straripante, come egli si esprime; quando sono sfilati sotto i suoi occhi, un po' stanchi, i lucidi cannoni delle artiglierie pesanti con sei pariglie che « *si arrampicavano per la montagna con la velocità dei diretti!* » Il suo cuore si è gonfiato, ha pianto lagrime di soddisfazione ed ha ringraziato Dio di avergli concesso di vivere fino ad assistere a così grande spettacolo. Si è procurato, allora, una più completa soddisfazione e interrompendo — un giorno — il rude lavoro che egli fa da mesi in servizio delle truppe, ha voluto rivedere i suoi antichi contradittori e li ha trovati allibiti di fronte all'impressionante manifestazione di forza, spauriti di fronte alle nostre rombanti macchine, mai viste, ed ha gridato loro sul muso tutto intero il sentimento dell'animo suo: « *Ah! c'è la miseria in Italia?! — Ma non avete visto mai dei cavalli da quattordici quintali, come si vedono ora?!* » — *Per ognuno di questi uomini, migliaia ne vedrete arrivare, che l'Italia ne è gremita fino a Roma* » — « *Per ognuno di questi cannoni altre centinaia ne vedrete; altre e più potenti macchine vi spauriranno* ».

E il vecchio soldato del 1870, esaltandosi al pensiero della grandezza e della potenza della patria ha vuotato il sacco lungamente compresso contro i « *maledetti rinnegati* », contro gli « *imbecilli suggestionati* ».

A.., S...

I volontari triestini al fronte

VERONA, 17. — I volontari trentini sono già partiti per il fronte, entusiasti della causa per la quale si unirono ai nostri soldati, cioè della deliberazioni definitiva della loro terra dall'aborrito giogo austriaco.

Questi trentini quasi tutti esuli in Italia da mesi, anelavano l'ora ed il momento di prestare il loro braccio ed il loro entusiasmo per la grande causa. Il momento solenne giunse, e trovò i trentini pronti ad imbracciare il fucile, a cui, amici, si erano da tempo addestrati. Sono partiti con gioia, lieti di essere aggregati all'esercito d'Italia, all'esercito liberatore — sicuri di poter tra breve rivedere i loro cari, le loro abbandonate case e poter alfine, liberi in terra libera, vantarsi di non essere più un gregge di sudditi ma un popolo di cittadini.

Li abbiamo visti passare in colonna, bene equipaggiati marciare — e ce n'erano di giovani, di vecchi e di tutte le età — come provetti soldati — canterellando giocondamente le canzoni della Patria, e la commozione ci inumidì gli occhi. Alla stazione, tra i saluti, gli auguri, gli abbracci degli amici, dei conoscenti scoppiò poderoso da tutti quei petti il grido augurale di « Evviva l'Italia! ».

Ed è con questo fatidico grido sempre nel cuore — ci diceva uno di essi — che noi trentini coopereremo con il valoroso esercito italiano a finalmente, e per sempre, scacciare l'oppressore austriaco della nostra terra!

Il dì tanto atteso è venuto.

Il col. Negrotto commemorato a Milano

MILANO, 18. — Nella palestra delle scuole in Corso Roma per iniziativa della *Sursum Corda* si è commemorato il tenente colonnello Negrotto morto ieri a Monte Nero. Una folla immensa di signore, signori ed ufficiali vi ha partecipato. Il 12.o bersaglieri era rappresentato da un capitano, l'autorità militare dal colonnello Ferrero, comandante del distretto. Era presente l'on. De Capitani e la rappresentanza di moltissime associazioni patriottiche.

La commemorazione del valoroso colonnello è stata fatta con calda parola dall'avvocato Bertini presidente della *Sursum Corda* che è stato calorosamente applaudito. Hanno poi parlato l'on. De Capitani che ha portato il saluto dei deputati, il comm. Ferrari che ha proposto che il battaglione della *Sursum Corda* di Milano prenda il nome del tenente colonnello Negrotto ed il colonnello Ferrero, il quale si è assunto l'incarico di far approvare dalla autorità militare la proposta Ferrari.

Tra i presenti, notato il cognato dell'estinto, sottotenente Picardi.

Il gen. De Rossi a Milano

—*MILANO*, 18. — Ieri è arrivato su un treno ospedale il maggior generale De Rossi ferito, come è noto, alla testa dell'eroico 12.o bersaglieri. Il maggior generale venne subito trasportato al Padiglione Zonda dove è assistito amorevolmente da quei sanitari.

Volontario a 53 anni

PIZZO CALABRIA, 18. — E' degno di ammirazione il patriottismo e lo spirito di abnegazione del nostro concittadino Pasquale Ventura fu Baldassarre, ex maresciallo cannoniere della R. Marina, il quale, alla età di 53 anni, con moglie e 5 figli, fin dall'inizio della guerra contro l'Austria, ed all'insaputa dei suoi ha fatto domanda al Ministero della Marina, per arruolarsi come volontario nella R. Marina, dopo essersi pensionato da 10 anni. Il Ministero, avendo accolta la domanda, lo richiamò telegraficamente presso il Comando della piazza forte di Messina. Il Ventura, festante e pieno di spirito patriottico, è partito, salutato dagli amici e dai parenti.

« Sono lieto, diceva, di veder soddisfatte le mie aspirazioni. In 23 anni di servizio, i miei colpi non fallirono mai, lo posso dire con orgoglio.

Oggi che i destini della cara Patria si compiono, il dovere mi chiamava di ritornare al mio cannone; e ritorno calmo e sereno, con tutta l'energia dei miei anni giovanili. Se avrò la fortuna di puntare gli Austriaci ben potranno gustare i miei colpi. »

Il Ventura è stato sempre promosso a scelta, e per 5 anni fu addetto alla Scuola di Livorno come istruttore cannoniere degli allievi ufficiali.

Giovanetti che vanno alla guerra!

VERONA, 18. — Le guardie di P. S. stanotte fermarono in via S. Fermo un ragazzo milanese certo Zabi Aldo, d'anni 16, abitante in via Benedetto Marcello, il quale si era allontanato dalla casa paterna giorni sono col fermo proposito di raggiungere il fronte e combattere contro l'Austria.

* * *

PRATO, 18. — Ieri sera, nell'ora di ricreazione, dopo la cena, 10 alunni dell'orfanotrofio Magnolfi, scavalcando un muro di cinta, elusero la vigilanza dei custodi e si recarono direttamente a Pistoia. Dopo aver passata la notte dormendo presso il sagrato di una chiesa, si sono presentati stamane alla caserma del Distretto, e condotti dal colonnello Costa Righetti hanno esposto il loro proposito di arruolarsi per la guerra.

Subito i giovinetti sono stati ricondotti a Prato col treno delle 12, accompagnati da una nobilissima lettera del colonnello, il quale, in vista dell'entusiasmo da cui tutti gli animi degli italiani sono presi, ha pregato la direzione di non voler prendere alcuna misura disciplinare contro i ragazzi.

Prigionieri che gridano: Viva l'Italia!

TORINO, 18. — Per dar posto a 190 nuovi prigionieri austriaci, nella cittadella di Alessandria, giunti ieri sera, sono stati trasportati ad Asti 300 austriaci colà internati fin dal principio della guerra. La maggior parte dei prigionieri vestiva la divisa di tela grigia, modello italiano, fatta fare espressamente in sostituzione dell'abito logoro che indossavano al loro arrivo in Alessandria. Duecentocinquantaquattro erano trentini e avevano scritto in viso la gioia di trovarsi tra i fratelli italiani. Essi gridavano ad alta voce: « Viva l'Italia! Viva il Piemonte! » cui rispondevano applausi ed evviva da parte della folla che si assiepava lungo il percorso. Altri prigionieri erano bosniaci. Nelle loro divise varie e strane presentavano un aspetto singolare. Essi sono lieti di essere prigionieri perchè da vario tempo soffrivano la fame. Durante il tragitto del corteo, le guardie hanno fermato un signore che sembrava straniero, perchè era stato riconosciuto da qualche prigioniero. Però dalle carte risultò che, pur essendo nato a Vicenza, aveva risieduto nel *Trentino*, e venne rilasciato.

Come l'Italia accoglie i profughi

AVELLINO, 18. — Sono qui giunti fino ad oggi 17 profughi dei paesi irredenti, fra cui il maestro triestino Costantino Micopulo, il negoziante di mercerie Ruggero Bradaschia e molti operai anche triestini. Vi sono anche due donne, Giacomina Patria di Prato Carnico e la sarta Emilia Pittau di Trieste, nonchè lo studente Giovanni Bradamonti, di Cittanova d'Istria.

L'Amministrazione comunale, con lodevole zelo ha provveduto a fornire i profughi dei necessari mezzi di sostentamento, coadiuvata dall'autorità locale di pubblica sicurezza.

Parecchi sono stati impiegati in lavori di opere pubbliche ed altri presso ditte locali.

E' stato preannunziato l'arrivo di un altro centinaio di profughi.

Il treno della "Croce Rossa,,

BARI, 18, ore 7. — E' partito il treno-ospedale della Croce Rossa, appartenente a questa circoscrizione.

Il magnifico convoglio è fornito di tutto il materiale sanitario che la moderna scienza medica e chirurgica ha fin qui suggerito. Esso è al comando del tenente colonnello cav. uff. Francesco Morfini, e il personale direttivo è così composto: medico-capo dottor Emanuele Porcelli, medici assistenti dottori Clemente Sbisa e Angelo Bufalini, farmacista prof. Enrico Luzzi, commissario dottor Francesco Pantaleo, contabile rag. Francesco Matera. Fanno parte anche come cappellano il sacerdote Sigismondo Favia e, come infermiere volontarie, le signore Narducci Antonaz Carlina, Benedetti Angelini Benedetta e le signorine Lina e Anna De Mari del cav. Giuseppe. Il servizio di assistenza sarà disimpegnato da 42 militi.

Alla partenza del treno assistevano il presidente del Comitato regionale comm. Iannuzzi, molti consiglieri e gli ufficiali dell'Associazione. Oltre all'allestimento del detto treno ospedale il Comitato regionale di Bari, dal giorno della mobilitazione, ha già istituiti sei posti di soccorso ferroviario, due ambulanze da montagna e parecchi ospedali territoriali di riserva, di cui due in Bari.

La caccia alle spie

FIRENZE, 17. — E' stato qui arrestato un individuo che fu sorpreso alla stazione centrale in abito talare. Si tratta di un suddito austriaco da tempo sorvegliato dalla P. S. Costui è stato trasferito al carcere giudiziario.

Su tale arresto si mantiene il massimo riserbo.

NAPOLI, 17. — Ieri proveniente da Venafro passò per Napoli il monaco austriaco Anselmo Karstwionich, il quale, tenuto in sospetto di spionaggio, era stato invitato dalle autorità a lasciare la residenza per essere internato. Insieme ad altri sudditi austriaci, il frate austriaco fu imbarcato sul piroscafo *Fest* che andrà diretto a...

FOSSOMBRONE, 17. — Veniva ieri arrestato don Antonio Bartoccetti, curato di Pagino accusato da numerose testimonianze, oltre che di propalare notizie allarmanti, di attiva propaganda contro la guerra...

Per le famiglie dei richiamati

GENOVA, 18. — La *Società acquedotto De Ferrari-Galliera* per contribuire all'opera di preparazione civile ha preso le seguenti deliberazioni: ha confermato la disposizione già adottata di conservare agli impiegati e agli operai facenti parte del suo organico, richiamati in servizio militare, lo stipendio o la paga fino alla fine del corrente anno, salvo ulteriori deliberazioni. Ha deliberato di versare lire cinque mila da devolversi al Comitato comunale di preparazione civile e lire duemila alla Croce Rossa. Ha stabilito di concedere gratuitamente al Comando generale del Genio militare locale un aumento di dotazione di acqua fino alla duplicazione delle erogazioni attuali in tutti gli ospedali, caserme o istituti militari che usufruiscono dell'acqua dell'acquedotto e di mantenere tale aumento fino alla fine della guerra.

La *Società bancaria italiana* ha deliberato quanto segue: a tutti gli impiegati e fattorini richiamati come militari e aventi famiglia a carico sarà corrisposto lo stipendio intero per tutta la durata della guerra. A tutti gli impiegati e fattorini richiamati senza famiglia a carico la metà dello stipendio per tutta la durata della guerra. A tutti i richiamati come ufficiali sarà corrisposto tre quarti dello stipendio se con famiglia a carico, salvo casi speciali in cui si corrisponderà lo stipendio intero, ed infine ai richiamati come ufficiali senza famiglia a carico sarà corrisposto la metà dello stipendio per tutta la durata della guerra. Si intende per tutti conservato il posto.

Oggi stesso poi la Bancaria ha versato al comune di Genova lire cinquemila per la preparazione civile. Inoltre tutti gli impiegati e fattorini hanno sottoscritto per un trentesimo dello stipendio per tutta la durata della guerra.

Genova all'on. Salandra

GENOVA, 18. — Nella ricorrenza dell'onomastico dell'on. Salandra, l'assessore anziano ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

« Nel vostro giorno onomastico gradite gli auguri reverenti e cordiali di Genova, patriotticamente concorde, la quale in Voi plaude ed ama il vigile custode dell'inalienabile patrimonio ideale della Nazione. — f.to: Pro-sindaco: *Valerio*. »

L'on. Salandra ha così risposto:

« A Genova la città nobilissima che dà costante esempio del più [illegible] patriottismo i miei più vivi e fervidi ringraziamenti per il gentile augurio. — [illegible]: *Salandra*. »

850 quintali di cuoio sequestrati a Milano

MILANO, 18. — Ieri l'autorità militare, procedeva al sequestro di una rilevante partita di cuoio che doveva essere spedita in Germania. Si tratta di ben 850 quintali di cuoio: l'enorme quantità di merce era già imballata e non si attendeva che il momento meglio adatto per tentare la spedizione.

Gli italiani in America per la guerra

GENOVA, 18. — Col piroscafo *Principessa Mafalda* sono giunti da Buenos Aires ... giovani italiani soggetti a servizio militare. Sono stati sbarcati subito.

CRONACA DI ROMA

A' sudditi britannici

residenti o di passaggio a Roma

L'entrata dell'Italia in guerra dalla parte dei sostenitori della libertà e dell'umanità è stata accolta con profondo giubilo dall'intera nazione britannica. L'Italia e la Gran Brettagna hanno in comune gli stessi ideali di libertà e civiltà. Esse sono unite da legami che risalgono a tempi assai lontani, e la tradizione di amicizia e simpatia dimostrata specialmente nel periodo del risorgimento si è perpetuata fino ai giorni nostri.

A coloro tra di noi, che per residenza o soggiorno, in Italia hanno acquistato una conoscenza personale del paese e del popolo italiano il fatto che l'Italia e la Gran Brettagna sono ora alleate ha significato ancora maggiore di quello che non abbia per i nostri compaesani in patria. Noi sentiamo che dovremo cogliere l'occasione per dimostrare la nostra amicizia e buona volontà di essere utili in un modo pratico. Altre colonie britanniche in Italia hanno già iniziato un movimento in questo senso.

Si propone quindi che qui in Roma la nostra simpatia verso l'Italia venga dimostrata sotto forma di assistenza per i soldati feriti, provvedendo al completo equipaggiamento di una o più corsie, a seconda dei fondi che si raccoglieranno in uno degli ospedali che vengono allestiti nella capitale. L'Ispettore Generale Medico, Tenente-Generale Luigi Ferrero di Cavallerleone ha espresso la sua cordiale approvazione a questa proposta. Egli si è dichiarato lieto di poter riservare una o più corsie da equipaggiarsi da noi.

Ogni sottoscrizione per quanto minima, sarà ricevuta con animo grato dal sottoscritto, il quale sarà anche lieto di accertarsi che la somma raccolta sia destinata allo scopo preciso pel quale fu versata. Le sottoscrizioni non consegnate a lui « personalmente » vanno indirizzate al Signor E. J. Waltman, presso i Signori Thomas Cook e Figlio, 54 Piazza Termini, il quale ne accuserà ricevuta.

Dott. GEOGE S. BROK
Medico dell'Ambasciatore Britannico in Roma, 6 Corso d'Italia.

Roma, 16 giugno 1915.

Opera del soldo quotidiano

Come abbiamo annunziato quasi tutti i Ministeri si sono fatti organo dell'Opera del Soldo Quotidiano. Ora anche il Ministero delle Colonie ha indirizzato all'on. Wollemborg la lettera seguente:

« Onorevole Senatore,

« Mi è pervenuta la lettera in data 22 maggio u. s. dell'On. S. V., e, nello intento di concorrere possibilmente alla buona riuscita del nobile e patriottico scopo che il Comitato Romano per la organizzazione civile in caso di mobilitazione si propone di conseguire con *l'opera del soldo quotidiano*, ho esaminato se, giusta il desiderio manifestatomi, vi fosse modo di affidare ad uno dei funzionari di questo Ministero la vendita agli altri impiegati delle marche francobollo all'uopo emesse dallo stesso Comitato.

« Il cassiere-economo di questa Amministrazione Centrale, sig. Massetti cav. uff. Giacomo, interrogato in proposito, ben volentieri assume l'anzicennato incarico, rinunziando al beneficio del consentito sconto del 5 per cento sul valore delle marche vendute, e curerà di ritirare dal Comitato un congruo numero di fogli interi di dette marche.

« Gradisca, onorevole Senatore, gli atti della mia considerazione

F.to: *Martini.* »

I promettenti inizi dell'Opera del Soldo quotidiano hanno richiamato l'attenzione anche fuori della Capitale e da diverse città del Regno sono state chieste notizie ed informazioni. Alcuni Comitati per l'organizzazione civile hanno già acquistato da questo Comitato romano forti partite di marche-francobollo, che sono state vendute a prezzi quasi di costo e ciò perchè tale opera abbia anche fuori di Roma i suoi benefici effetti.

Gli avvocati di Roma

A seguito di deliberazioni prese dai Consigli, facciamo noto ai colleghi quanto appresso:

1. Che nelle segreterie dei Consigli è aperta una sottoscrizione per la costituzione di un fondo destinato a soccorrere le famiglie degli avvocati e procuratori di Roma, chiamati a prestar servizio militare, nonchè soccorrendo — quelli che, in causa della guerra, si trovassero in penose condizioni finanziarie.

2. Che alla costituzione di tale fondo hanno contribuito il Consiglio dell'Ordine con lire 10.000 ed il Consiglio di Disciplina con lire 500, prelevate dai loro modesti capitali.

3. Che, della distribuzione dei sussidi è incaricata una Commissione mista di membri dei due Consigli, alla quale dovranno essere rivolte le domande. La Commissione, che ha sede presso il Consiglio dell'Ordine, è composta come segue: Scialoja Vittorio, presidente; Clavarino Carlo Giulio e Santucci Carlo, vice presidenti; Jacoucci Virginio, Macherione Vincenzo, Angeli Camillo, Montani Alessandro, Orlandi Antonio e Taraschi Nicola, membri.

4. Che il Consiglio di Disciplina ha nominato nel suo seno una Commissione (che, occorrendo, si aggregherà altri colleghi non appartenenti al Consiglio) alla quale i procuratori chiamati sotto le armi potranno rivolgersi per quanto riguarda la loro supplenza. Tale Commissione è così composta: Clavarino Carlo Giulio, presidente; Gregoraci Fabrizio e Sanfrini Amedeo, vice presidenti; Buonvino Michele, Galassi Salvatore, Grisostomi Gaetano e Martorelli Antonio, Sante, membri.

Nel fare queste comunicazioni, i sottoscritti si augurano di non rivolgersi invano ai colleghi, aggiungendo un doppio appello; il primo che in queste ore di sacrifici diretti al bene della patria, dimostrino il loro patriottismo con una costante e fervida opera di pacificazione, in guisa da conciliare gli interessi delle parti con riguardi dovuti ai colleghi sotto le armi; il secondo [illegible] indipendentemente dal contributo che [illegible] avvocato o procuratore vorrà dare alla co[illegible]ione del fondo suaccennato, mediante la [illegible]crizione aperta come sopra, concorra all'o[illegible] altamente benefica del Comitato roman[illegible] per l'organizzazione civile in caso di mobili[illegible]one, con l'acquisto e la applicazione sovra ogni singolo atto giudiziale delle marche da centesimi cinque ognuna che il detto Comitato ha emesso, marche che sono vendibili nelle Segreterie dei due Consigli.

Il Pr[illegible]te del Consiglio di Disciplina [illegible] Procuratori: Carlo Giulio Clava[illegible] — Il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati: Vittorio Scialoja.

N.B. — Si pregano i colleghi chiamati alle armi, le loro famiglie, i loro amici, di comunicare alla Segreteria dei Consigli i nomi dei colleghi stessi per farne un completo elenco da tener sempre presente e da rendere noto alla [illegible] giudiziaria.

Volontari di quindici anni

Giorni or sono alla stazione di Firenze, all'arrivo di un treno militare, vennero fermati due ragazzi di 15 anni che avevano viaggiato nascostamente — senza biglietto — nel treno stesso partendo da Roma.

Essi confessarono di essere riusciti a mescolarsi alle truppe alla stazione di Termini e scongiurarono che si lasciasse loro il permesso di proseguire con i soldati il viaggio. Volevano andare al fronte: a combattere...

Il loro bel sogno generoso si infranse a Firenze. Il treno militare riparti senza di loro che, avuto il solo conforto del saluto entusiastico dei soldati affacciati ai finestrini, rimasero a quella stazione poche ore, sotto vigilanza, per essere quindi riaccompagnati a Roma e restituiti alle famiglie trepidanti.

I due giovanissimi patrioti si chiamano Luigi Favro e Luigi Raganelli, sono romani abitano entrambi in via dei Dalmati, fuori Porta San Lorenzo.

Sottoscrizione unica

per l'organizzazione civile e la Croce Rossa

Secondo Elenco. — Somma precedente, Lire 296,775. — Oblazioni pervenute al *Giornale d'Italia*, Lire 17,620 — G. M. G., 25 — Avv. Fabrizio Gregoraci, 100 — On. senatore G. Frascara (oltre L. 1000 alla *Croce Rossa* ed altre somme al Comitato Cittadino di Alessandria), 4000 — G. A. Verri (Org. Civ.), 15 — Id. (*Croce Rossa*), 5 — Maria Nuovo per le alunne della Scuola di Via Incurabili, 8.16 — Giuseppe Polimeni, 50 — Luigi Cesana, 100 — Cav. Uff. Alessandro Tesoro, 200 — Carlo Corsco, 50 — Dott. Achille Villa (C. C.), 100 — On. Leonida Bissolati (2.o versamento) (C. C.), 100 — Società Italiana Molini e Panifici Antonio Biondi, Filiale di Roma, 1000 — (2.o versamento del *Giornale d'Italia*) per conto del comm. Ranucci (C. C.), 50 — Ammiraglio De Libero, 30 — On. senatore Ascoli, 1000 — Totale Lire 315,645.05.

R. Università di Roma

Il Ministro della P. I., su conforme parere della Facoltà e del Consiglio Superiore, ha conferito, *per titoli*, al prof. Luigi Nina la libera docenza in Economia politica presso l'Università di Roma.

Come è noto, il prof. Nina è docente anche di Scienza delle finanze.

La scuola materna del Pincio

e i bimbi di Roma

Molte mamme già palpitavano al pensiero di non poter procurare quest'anno ai loro piccini, a causa della guerra, la solita villeggiatura.

Le mamme però si rallegrino ora. Se le circostanze speciali del momento consigliano di rinunciare al mare o ai monti, i loro bimbi non ne soffriranno. Ci sarà per essi, anche nella città nostra, un angolo tranquillo ed ombroso, un angolo ospitale e sicuro fra i lauri e i roseti, fra le piccole selve canore e fresche, dove troveranno occupazioni utili e piacevoli, giochi e — quel che più importa — cuori materni che li vegheranno amorosamente, e che faranno loro dimenticare il sacrificio del mare e della collina.

Tutto questo ci viene annunziato da signore benefiche ed intelligenti che, come una prova della loro beneficenza e della loro intelligenza, han già provveduto perchè, nell'estate, rimanga aperta ai bimbi delle classi agiate, e specialmente a quelli dei nostri richiamati, la « *scuola materna del Pincio*.

La Scuola del Pincio venne creata, come è noto, sul tipo delle *écoles maternelles* di Francia. I bambini vi trovano molte cose di cui mancano nelle altre scuole; la libertà dell'iniziativa personale insieme con la sapiente direzione delle educatrici, le esercitazioni di arte vasaria, di canto, di ginnastica, insieme con le prime nozioni che si impartiscono negli asili e nelle classi elementari inferiori. Quest'estate poi, per gentile concessione del municipio di Roma, le lezioni saranno fatte all'aperto, nello stesso angolo che venne riservato alla scuola. Le iscrizioni si apriranno subito domani. Le mamme, dunque, che desiderano approfittare dei benefici che la Scuola materna del Pincio offre, a cominciare dal primo luglio prossimo, si affrettino a presentare i loro bambini. Poi che (e noi non possiamo che approvare) il desiderio di chi dirige ora la scuola, è che fra i bimbi delle classi agiate che la scuola potrà accoglierne, la preferenza sia per i figli dei richiamati.

La retta mensile sarà di 15 lire; ma si aggiungeranno 5 lire per un corso facoltativo di arte educatrice.

I bimbi dovranno inoltre essere provveduti di una sediolina chiudibile e trasportabile ad assicelle di legno che favorirà il loro soggiorno delizioso all'aperto.

Da parte nostra, congratulazioni per l'utile e bella iniziativa!

Il saluto della "Tribuna„ ai suoi redattori soldati.

Eravamo cinquanta o sessanta — ossia quasi al completo, la famiglia di redazione della *Tribuna* e i rappresentanti dell'amministrazione e della tipografia — riuniti a pranzo alla Rosetta per dire arrivederci, prima della loro partenza per la guerra, al sottotenente d'artiglieria Maffio Maffii, redattore-capo, ai sottotenenti d'artiglieria Mario Corsi e Umberto Micali, redattori; al tenente di fanteria Edoardo Ricchetti, ispettore amministrativo; ai volontari soldati semplici nel reggimento Lancieri di Firenze, Fausto Maria Martini, redattore e Alessandro Dudan, irredento, corrispondente della *Tribuna* da Vienna, al soldato di fanteria Antonio Casulli, redattore; al caporal maggiore d'artiglieria Giulio Pacciarelli, redattore-stenografo; agli operai stereotipi Bocci, di milizia territoriale e Pizzi, valoroso reduce dalla Libia dove fu più volte ferito. Il saluto andava anche ai nostri già sotto le armi: ossia al consigliere delegato di amministrazione marchese Vittorio Garroni, tenente di artiglieria a cavallo, al tenente di commissariato Emilio Cecchi, redattore; al tenente di fanteria Amerigo Rodati, correttore, ai soldati di fanteria Beno de Vecchis, redattore-stenografo e Luigi Ferri, *reporter* fotografico; al soldato d'artiglieria Pelfa Fabbri, correttore e ai soldati Ferrari, Gismondi, Mozzetti e Giannini della tipografia.

I nostri cari compagni, alcuni dei quali inauguravano iersera, con bella e commossa fierezza, l'uniforme militare, occupavano naturalmente la tavola d'onore con il comm. Enrico Maraini, rappresentante il Consiglio d'Amministrazione, con Vincenzo Morello (*Rastignac*), con Gualtiero Belvederi, caro decano della nostra redazione, col generale Carlo Corsi, nostro illustre redattore militare e padre del nostro carissimo Mario, con Alberto Gentili, irredento e profugo, per trent'anni corrispondente della *Tribuna* da Trieste e redattore tra i maggiori dell'animoso *Piccolo*, con Paolo de Gislimberti, nostro redattore e consigliere comunale di Roma e con il tenente colonnello Morelli, nostro cortese e graditissimo ospite.

Sedevano alle altre tavole Achille Mango, che oltre ad essere redattore della *Tribuna* è valoroso ingegnere navale e a cui si deve la perfetta organizzazione della nostra festa; Tullio Giordana, di cui è imminente il richiamo come ufficiale degli Alpini; Gaetano Campanile-Mancini, che fu volontario d'un anno nei Cavalleggeri di Monferrato e ora attende il suo richiamo come ufficiale di cavalleria; Guido Aureli; Lucio d'Ambra; Giuseppe Piazza; Alighiero Castelli, Pio Vanzi, Enrico Cesare Tedeschi, corrispondente da Costantinopoli; il maestro Alberto Gasco; Santi Savarino, che attende il suo richiamo come ufficiale in cavalleria; Giuseppe Rosati, Carlo Pompei; Guglielmo Alterocca; l'avv. Alberto Tosi, il conte Witoldo Lovatelli (Giulio II) che fu brillante ufficiale; Alberto de Angelis, Edmondo Abbo della Pina, che ha fatto domanda d'iscrizione volontaria nel corpo Guide a cavallo; il disegnatore Cesare Marcorelli; Emilio Calvi. Dell'amministrazione erano con noi il cav. Cesare Giudici, capo dell'amministrazione, e suo figlio Emilio, Ettore Silvestri, Tommaso Aureli, Lilla Periesi, Francesco Milani. In rappresentanza della tipografia c'erano gl'impaginatori Pippo Cecchi, Alfredo Daniele ed Enrico Scuderoni. Avevamo anche con noi ospiti graditissimi, collaboratori o amici della *Tribuna*, il comm. Giuseppe Scaramella-Manetti, sottotenente della Croce Rossa, i commediografi Washington Borg e Ugo Falena, l'avv. Corrado Fazzari, figlio di Achille Fazzari, il professore Pietro Silvio Rivetta, il professor Del Cora, il cav. Carli, Gildo Rosati, e Adone Nosari, nostro antico compagno di lavoro e ora redattore dell'*Idea Nazionale*.

Anche Cesare Sobrero, valoroso corrispondente della *Stampa* e amico carissimo, volle portarci il suo gradito saluto.

Naturalmente, non si volevano discorsi. I giornalisti hanno paura della retorica e usano troppo delle parole scritte per non fare economia di parole parlate quando possibile. Così, allo *champagne*, offerto cortesemente dal simpatico proprietario della *Rosetta* che servì un pranzo squisito, si cominciò a scherzare. Anche queste grandi cose: un addio, la guerra, il pericolo, sono, in apparenza, accolte dai giornalisti con elegante tranquillità di sorrisi e di scherzi. Così, fra clamorose risate, fu data lettura d'una serie di adesioni giunte dalle più eminenti autorità, con la complicità arguta e gioconda di Pio Vanzi e di Lucio d'Ambra. Ma la profonda commozione di veder partire per il fronte i nostri più cari fratelli di lavoro, la grandezza dell'opera cui essi vanno a concorrere, la maestà dell'ora italiana che tutti sovrasta, non potevano tardare a trovare nelle parole un'espressione sincera e vibrante. Invitato dagli applausi di tutti i suoi devoti compagni *Rastignac* prese per il primo la parola portando ai partenti e a tutta la famiglia della *Tribuna* il saluto del poeta Riccardo Pitteri e d'altri ardenti apostoli triestini della grande idea italiana. Aperto il fuoco, questo fu incalzante. Chiamati ad uno ad uno dalla volontà di tutti parlarono il generale Corsi, che si disse dolente che l'ora delle rivendicazioni italiche sia maturata quando non doveva più trovarlo nelle file dell'esercito attivo ma confortato dal pensiero che il suo nome sarà, animosamente portato sui campi dell'onore da suo figlio Mario; il comm. Enrico Maraini che salutò i partenti a nome suo e dell'intero Consiglio d'amministrazione; Paolo de Gislimberti che ci disse fiero d'avere due figli alla guerra e di poter, per la sua duplice qualità di consigliere comunale e di nostro redattore, portare ai compagni partenti il saluto commosso e augurale del Comune di Roma.

A mano a mano che l'ora avanza la commozione si fa in tutti più profonda. Chiamato a gran voce dal nostro affetto, Gualtiero Belvederi fa a sessant'anni il suo debutto d'oratore. E lo fa con una semplicità, una sincerità e una commozione che gli assicurano, al primo saggio, il trionfo d'un maestro. Egli ricorda d'avere, fanciullo e giovinetto, salutato i suoi maggiori fratelli che partivano per altre guerre, le guerre che facevano l'Italia. « E oggi, egli dice, ritrovo la stessa profonda commozione nel salutare partenti per una ancor più grande e più bella guerra, fratelli miei non carnali, ma fratelli del mio lavoro, della mia vita, fratelli cui io sono tratto e che sono stretti a me da tutte le forze del cuore, da tutte le commozioni dell'anima e dell'intelligenza ».

Parlò ancora Filippo Cecchi per la tipografia e con belle e semplici parole, disse che tutti i tipografi della *Tribuna* si sentono uniti al redattore-capo Maffio Maffii e agli altri redattori, da un sentimento che va oltre quello della stima intellettuale e della consuetudine del lavoro, e che è sentimento di profondo affetto, di intera solidarietà di vita e d'ideali. Infine Adone Nosari portò agli antichi compagni di giornalismo e ai nuovi compagni d'arme il gradito saluto dei colleghi dell'*Idea Nazionale*.

Per tutti i nostri cari soldatini della *Tribuna* rispose, con la voce che gli tremava, con gli occhi che gli luccicavano, ma con la bella fronte aperta e il cuore ardente, il nostro amatissimo redattore-capo Maffio Maffii, amico e più che amico fratello di tutti noi. Modestamente egli volle interpretare come feste ed onori fatti all'esercito intero, gli onori e la festa prodigati ai partenti di iersera. E volle anche dire ai compagni che rimangono che anch'essi hanno, come quelli che vanno al fronte, il loro nobile dovere, il loro disciplinato dovere da compiere, poichè la forza d'un esercito si moltiplica nella forza d'una nazione e quella forza dell'anima nazionale è preparata, fatta, sostenuta dalla parola e dall'anima patriottica dei giornali. « Di una sola cosa possiamo assicurare, disse Maffio Maffii, voi che restate: che faremo sul campo tutt'intero il nostro dovere come, nel limite delle nostre forze, ci avete sempre veduto farlo fra voi nei giorni sereni della pace ». Le parole di Maffio Maffii scatenarono ovazioni che avvolsero tutti i nostri amici soldati in un solo abbraccio di commossa e profonda fraternità.

A questo punto Achille Mango ebbe una squisita iniziativa. Da un fazzoletto tricolore tagliò tante piccole bandiere e le diede, a nome di noi tutti, ai partenti perchè le portassero sul cuore alla battaglia, segno del duplice amore della loro bella vita di soldati e di giornalisti: l'Italia e la *Tribuna*. Fu il momento più commosso della serata. Vedemmo tutti, attraverso un velo di lacrime, i nostri fratelli riporre sul cuore quel pezzetino di seta ch'era nel tempo stesso augurio, speranza, amore, ricordo.

Inesauribile nel suo bello e ardente entusiasmo, il Mango volle anche salutare la presenza di Alberto Gentili, con parole e sentimenti che suscitarono applausi scroscianti, rinnovatisi quando il nostro corrispondente da Trieste portò a noi il saluto dei compagni del *Piccolo*. Avvertito che al giornale era giunto intanto un comunicato dello Stato Maggiore, il Mango corse al telefono per chiederne la trasmissione dalla nostra tipografia e così, mentre ci levavano da tavola, potè annunziarci le liete notizie di vittoria che iari sera verso mezzanotte diffusero in tutta la capitale un così vivo entusiasmo. E a quelle notizie un canto sorse spontaneo da tutti i labbri, e l'inno di Mameli chiuse con le sue note la nostra indimenticabile serata di « arrivederci ».

E con quel canto doveva finire la festa di iersera perchè mai veramente come iersera ci sentimmo tutti fratelli, fratelli d'Italia, fratelli della *Tribuna*. D'una sola melanconia fu velata la gioia d'essere insieme, di sentirsi così vicini, di sentire che veramente la nostra famiglia non è una frase retorica ma una realtà viva, quotidiana, vibrante, che nulla mai potrà disunire: ed era, in quelli che restano, la malinconia d'avere, per la prima volta da che siamo insieme e ci amiamo, un destino diverso, un diverso dovere da quelli che partono. Soldati, alcuni nostri redattori! Ma tutti i giornalisti sono soldati e, in pace e in guerra, noi siamo avvezzi a considerare il nostro lavoro come una milizia, a piegarci, docili, a una disciplina ch'è l'anima e la bellezza profonda del giornalismo per chi sappia guardare più in là dalle spensierate apparenze. Tutti soldati siamo sempre stati e saremo attorno alla bella e gloriosa bandiera del nostro giornale. Ma ora, divisi, questi soldati si separano. Parte vanno al fronte, parte rimangono. E quel destino dunque è più bello di questo. E noi li invidiamo, e li ammiriamo, e vi diciamo « arrivederci », e vi aspettiamo tutti vittoriosi, te Maffii, te Mario Corsi, te Micali, te Casulli, te Pacciarelli, te, buon Dudan, te, nostro dolce poeta, nostro caro fratello Martini...

Cerchiamo Martini. Non c'è più. Nessuna insistenza d'amici ha potuto trattenerlo. E' scappato, a metà pranzo, mezz'ora prima dell'ora fissata per il suo ritorno in caserma. Il più errante dei poeti, il più indisciplinato degli uomini è diventato il più disciplinato dei soldati. E l'uomo che non ha mai tenuto un appuntamento in vita sua arriva sempre con dieci minuti d'anticipo all'appuntamento che ha ogni sera, all'ora della ritirata, con l'ufficiale di picchetto...

* * *

Il nostro Direttore non potendo, perchè indisposto, intervenire di persona, mandò a tutti un cordiale saluto e con gentile pensiero fece mandare dai suoi bambini un elegante ricordo ai redattori che partono per la guerra.

Per le marche francobollo

Un plauso alla « Tribuna »

Il Comitato Romano per la organizzazione civile ci scrive una lettera plaudendo alla iniziativa della « Tribuna » di dare la precedenza assoluta ai comunicati che recheranno sulla busta la marca francobollo dell'Opera del Soldo Quotidiano.

In risposta poi alla nostra osservazione che le marche francobollo messe in vendita a favore delle famiglie dei richiamati, non si trovino a disposizione che in pochissime tabaccherie, mentre era stato annunziato che tutte ne sarebbero state provviste. il Comitato scrive:

« Ora, ecco come stanno precisamente le cose. L'organizzazione pratica dell'Opera del Soldo Quotidiano ha portato alla creazione di un adeguato numero di organi intermedi fra la Commissione di Finanza e la massa del pubblico, organi intermedi che funzionano come centri di deposito delle marche-francobollo, e quali strumenti per la diffusione di esse. All'uopo, furono da questa Commissione create determinate categorie di Istituzioni e di Enti, e dopo opportuna scelta invitati i loro rappresentanti ad assumere l'indicato ufficio di organi intermedi. Ne funzionano così attualmente 24. Per ciò che concerne le tabaccherie, questa Commissione riceveva la lettera seguente in data 7 maggio prossimo passato ».

« Mi pregio trasmettere copia dell'ordine del giorno che il Consiglio direttivo dell'Associazione fra i rivenditori di R. Privative ha votato nella seduta 29 aprile u. c. Il Consiglio direttivo dell'Associazione di R. Privative di Roma e Provincia facendo plauso alla patriottica iniziativa, non solo delibera di accettare in tutte le tabaccherie l'incarico per la vendita dei francobolli che il Comitato emetterà rinunciando a qualunque compenso, ma dichiara che i tabaccai saranno lieti di mettere a disposizione dello stesso Comitato le loro rivendite per quanto potrà essere utile alla cooperazione della patriottica iniziativa. — Il Presidente, firmato: Ricci Silvio ».

In seguito a ciò, questa Commissione invitava anche il Presidente suilodato ad intervenire ad una adunanza della Commissione di Finanza e di numerosi altri rappresentanti di Istituzioni e di Enti, ai quali fu spiegato il funzionamento pratico e il semplice meccanismo finanziario dell'opera del Soldo, e furono date in consegna le richieste « partite » di marche-francobollo. La Federazione dei tabaccai ha ricevuto in consegna, a firma del suo Presidente numero 5000 marche, il giorno 7 maggio 1915. Lagnanze simili a quella di cui si è fatta oggi autorevolmente eco « La Tribuna » essendo giunte già a questa Commissione, il Presidente della Federazione dei tabaccai interpellato dal sottoscritto, dichiarava che — non tutti i tabaccai di Roma appartenendo alla Federazione stessa — egli aveva ottenuto il benevolo interessamento della Direzione generale delle Privative affinchè, col mezzo dei magazzinieri, tutti i rivenditori di generi di privativa avessero ad essere forniti delle marche francobollo. Sembra, purtroppo, che i risultati non rispondano effettivamente ancora allo scopo. Ma non essendo, come è evidente, possibile che questa Commissione abbia a consegnare direttamente ed individualmente a ciascuna delle tabaccherie di Roma le marche-francobollo sarebbe necessario che, la suddetta Federazione non riuscendo nell'intento che si era prefisso, i titolari delle Tabaccherie (o, in ogni caso, quelli tra essi che ne avessero la buona volontà) si accordassero fra loro per eleggere una Commissione autorevole la quale in loro Rappresentanza ricevesse in consegna dalla Commissione di Finanza una congrua « partita » di marche, e ne curasse la ripartizione fra gli aderenti medesimi.

Il Comitato di finanza

Ieri nella sede del Comitato Romano si è riunita la Commissione di Finanza sotto la presidenza del senatore Wollemborg.

Il Presidente comunica ai numerosi intervenuti la situazione generale di cassa e i risultati finora conseguiti coll'Opera del soldo cotidiano.

Gl'impegni assunti ad oggi assunti dall'on. Wollemborg; i quali tutti la Commissione di Finanza unanime ha ratificato; sommano a L. 440.277,15. Questa cifra è suscettibile di accrescimenti che potranno anche essere molto considerevoli, sia per giustificati aumenti delle dotazioni sino ad ora disposte, sia per l'ammissione di nuove opere tra le iniziative del Comitato romano. L'on. Wollemborg aggiunse di non aver avuto sin qui motivo di respingere alcuna delle domande presentate alla Commissione di Finanza ma solo di aver discusso e determinato con precisione il disegno finanziario d'ogni opera proposta, 's sando i limiti delle assegnazioni disposte e stabilendo i modi e i termini delle erogazioni e l'obbligo dei rendiconti (mensili per le gestioni continuative) delle spese effettivamente incontrate.

Beneficenza di bimbi

Il Comitato « Per la nostra Italia » fa appello al cuore benefico dei bimbi di Roma perchè domani, sabato, andando a ritirare le loro pagelle nei vari istituti, lascino il loro obolo in favore dei piccoli fratelli bisognosi che la guerra priva oggi del padre.

Vigiliamo...

Nei giorni passati sono state sparse fra la popolazione notizie allarmanti circa numerosi feriti degenti al nostro Policlinico, alcuni dei quali sarebbero stati anche indicati come accecati dal vetriolo. La Direzione del Policlinico assicura al Comitato che non vi sono presso il proprio Istituto ricoverati feriti di guerra: ogni notizia relativa a feriti per azione del vetriolo è poi assolutamente falsa. Chiunque diffondesse tali notizie fa opera in danno del paese e deve essere immediatamente denunziato, meglio anzi immediatamente consegnato alle autorità.

Una pubblicazione contro lo spionaggio. — Pei tipi dell'editore Gigli di Roma (via Bufalo 130) è stato messo in vendita un opuscolo di Q. Autari sullo spionaggio straniero. E' una breve opera di volgarizzazione dei metodi di spionaggio più in voga, e dei mezzi consigliabili per difendersene; ed è naturalmente diretta ad illuminare la coscienza pubblica. A renderne più facile la diffusione la pubblicazione è venduta al modesto prezzo di 10 centesimi.

Piccole note

Un nobilissimo esempio. — Additiamo ai bimbi di Roma l'esempio dato dai bambini Giannina e Giorgio Biscancini che stamane si recarono al Palazzo dell'Esposizione con il loro salvadanaio e lo consegnarono al Comitato della mobilitazione civile, lieti di rinunciare, per il soccorso ai poveri, ai balocchi cui i denari raccolti erano destinati. I bravi e generosi bambini furono molto festeggiati dai membri del Comitato e si vedeva in loro la gioia del piccolo e grande sacrificio compiuto. Auguriamo che tutti i bimbi di Roma diano prova di uguale gentilezza d'animo.

Norme da seguirsi da commercianti e rappresentanti di commercio nei rapporti commerciali con l'Austria e la Germania durante la guerra. Per la discussione di questo importantissimo argomento, che involge una serie di questioni gravi da risolvere, specie per quanto riflettesi ai pagamenti da effettuarsi dal nostro commercio alle nazioni nemiche, l'Associazione tra Rappresentanti di commercio di Roma ha deliberato di tenere fra giorni un'assemblea straordinaria alla quale si confida parteciperà un illustre professore di Diritto commerciale.

Per i richiamati

Mensa gratuita per le spose dei richiamati

Nell'accennare alla benefica opera della signora Alice Ravà, relativa alla mensa gratuita per le spose allattanti dei richiamati, incorremmo in errore. Dicemmo che le oblazioni pervenute alla signora stessa erano periodiche, mensili. Si tratta, invece, tranne alcune, di oblazioni isolate, fatte per una sola volta.

Ferrovieri a banchetto. — Si riunirono al « Restaurant Salvaggi » i capi-uffici e gli impiegati della Gestione autonoma di Roma Termini, per festeggiare, in lieto simposio, la partenza di alcuni loro colleghi per la guerra. La festa veramente gioviale riuscì magnifica, perchè improntata a sentimenti patriottici. Applauditissimi parlarono bene gli applicati Traversi Ugo, Bozzini Alberto e Rufini Roberto. Il Capo Gestione P.le, signor Del Giudice, con calda parola riassunse lo scopo della riunione, inneggiando alla grandezza e alla prosperità della patria nostra.

La Società di Mutuo Soccorso e Fratellanza fra il personale di Sala ha deliberato: 1.o Di sovvenzionare con L. 15 mensili, durante la guerra, le famiglie dei 24 soci chiamati al servizio della Patria; 2.o Di offrire la somma di L. 100 al Comitato Romano per la mobilitazione civile; 3.o Di Mettere a disposizione del Comitato stesso i vasti locali sociali in via del Basilico.

Comitato di Preparazione Agricola Laziale. — Palazzo provinciale, pianterreno. Dalle 9 alle 12 nei giorni feriali. (Chiarimenti e segnalazioni relative a operai specializzati a lavori e bisogni agricoli di Roma e Provincia nei rapporti con le Autorità, Enti e privati).

Per i figli dei richiamati nei centri rurali. — L'« Ufficio laziale per la mutualità agraria che allo scopo d'iniziare e condurre a termine un intenso lavoro per la costituzione dei « ricoveri » per i figli dei richiamati nei centri rurali », intende portare il suo aiuto alla ottima iniziativa della Deputazione provinciale, ha indetto per il giorno 19 alle ore 17 in piazza Nicosia (biblioteca circolare) una riunione di persone autorevoli, di rappresentanti della classe magistrale.

Riferirà il dott. Mario Casalini. Certo si è che per i lavori di campagna occorre il più rapidamente possibile alleggerire della cura dei figli le massaie che si preparano a sostituire o già sostituiscono i richiamati.

Comitato pro assistenza delle puerpere mogli di richiamati. — Questo Comitato avverte che le mogli dei richiamati di Roma, prossime alla maternità le quali non sono già iscritte alla Cassa Nazionale di Maternità o alla Cassa di Previdenza di Maternità, sono invitate ad andarsi a iscrivere alla sede del Comitato, piazza Madama 6, presso la sig.ra Romponi « esclusivamente » nei giorni di giovedì o domenica dalle 11 al tocco. Chiunque volesse aiutare l'opera di questo Comitato o con aiuti finanziari o con invio di oggetti di vestiario o di commestibili da distribuire alle puerpere o alle loro famiglie e anche con semplice prestazione d'opera personale, potrà dirigersi alla sede del Comitato suindicato, piazza Madama, 6.

I marmisti e la guerra. — La Società romana dei marmisti, essendo stati richiamati parecchi dei soci a compiere il loro dovere verso la Patria, nell'ultima assemblea generale del 10 volgente, proposto dal Consiglio di Amministrazione, ha approvato all'unanimità lo stanziamento della somma di lire cinquecento, ripartibile in cinque mesi e il pagamento obbligatorio da parte di tutti i soci, di una rata minima mensile di cent. cinquanta sino alla fine della guerra, per integrare in qualche modo il sussidio che lo Stato passa alle famiglie dei richiamati.

Quei soci poi che per le oro condizioni potessero contribuire con maggiori somme, non farebbero che acquistare un grande merito verso la Società e verso la Patria.

Il Cronista dà la precedenza alla lettura dei comunicati che recano la marca dell'opera del soldo quotidiano.

Una domestica ladra

e la sua bionda parrucca

Il signor Fiore Propersi, [illegible] e possidente, aveva al suo servizio una domestica non tanto giovane e non tanto bella, che attirava però gli sguardi degli uomini, e l'invidia delle donne, per la opulenza e la magnificenza della chioma biondissima.

Nessuno poteva sospettare, nè lo sospettava l'ottimo signor Propersi, che quella stupenda capigliatura fosse, non diremo un trucco, ma addirittura... una cassaforte.

La rivelazione, che fece cascar dalle nuvole il signor Propersi, venne ieri sera, fulminea, nel gabinetto del delegato dottor Prudentino al Commissariato di pubblica sicurezza dei Prati di Castello. Ed ecco in qual modo.

La domestica, che si chiama Adele del Re, era stata arrestata per sospetto di furto. Ieri stesso al signor Fiore Propersi erano mancati, nella sua abitazione al Lungo Tevere Mellini n. 45, due biglietti da cento lire ciascuno e una catena d'oro del valore di 250 lire; e della sparizione egli aveva dato subito avviso al delegato Prudentino che, per ogni buon fine, aveva immediatamente fatto arrestare la donna e condurla in ufficio.

Presente il signor Propersi, il delegato interrogava la donna e le osservava con molto interesse la chioma. La Del Re molto tranquillamente negava di saper nulla dei due biglietti da cento e della catena d'oro.

— Che magnifici capelli avete, ragazza mia! — disse ad un tratto il funzionario abbandonando lo scrittoio e avvicinandosi alla donna: la quale, pure abbozzando un sorriso di pudica modestia, invece di arrossire impallidì notevolmente.

Con un gesto rapido, allora, il dottor Prudentino afferrò la donna per la chioma: e il trucco fu scoperto.

La chioma era una parrucca: sotto la parrucca la Del Re aveva nascosto il denaro e la catena d'oro del padrone.

I TEATRI

Le repliche della "Nave„ all'„ Argentina "

Un pubblico affollato e distinto assisteva iersera alla seconda rappresentazione della *Nave* di Gabriele D'Annunzio. Il successo non fu meno caloroso della sera precedente. Va veramente resa lode ad Evelina Paoli ed a Cesare Dondini di aver offerto, in questo momento, al pubblico romano uno spettacolo così grandioso e nobile.

Evelina Paoli, nonostante fosse indisposta, fu una *Basiliola* terribile e superba. Ottimi tutti gli altri. Uno speciale elogio merita la Torri, una vigorosa limpida dicitrice di versi: essa nella rigida parte della Diaconessa *Enea* fu anche iersera quanto mai efficace, specie nella lunga invocazione dell'ultimo atto.

Stasera, per dar riposo ad Evelina Paoli ancora indisposta, il teatro rimarrà chiuso. Domani sera sabato e domenica, nei due spettacoli estivi, replica della *Nave*.

La Compagnia Paoli-Dondini sta preparando ora una bella vivace commedia patriottica, che fu riesumata per una sola sera al teatro Nazionale durante l'Esposizione pel 1911: *Troppo tardi!*

Serata patriottica al Teatro Cines

Domani avrà luogo al Teatro Cines la prima rappresentazione di un dramma nuovissimo per Roma intitolato: *I Cairoli a Villa Glori*. Lo spettacolo sarà in onore delle madri italiane e l'Impresa del Teatro ha voluto porre la serata sotto il patronato del Consolato Romano della « Corda Fratres ».

Alcuni soci della C. F. offriranno quella sera al pubblico intervenuto le marche francobollo a beneficio del Comitato per la organizzazione civile durante la guerra.

Tutti gli studenti, acquistando i biglietti presso la sede della « Corda Fratres » godranno della riduzione del 50 0/0 su tutti i posti.

Teatri di Roma

Al QUIRINO — Gioacchino Forzano ha aggiunto un terzo atto alla bella rivista che da otto sere si rappresenta al teatro *Quirino* con enorme concorso di pubblico.

In questo terzo atto che la verve di Forzano ha riempito di fine satira e i direttori Caramba e Scognamiglio hanno messo in scena con la consueta valentia, il pubblico assisterà stasera alla *fine del lupo*...

Domenica due rappresentazioni: alle ore 17,30 ed alle 21.

Al NAZIONALE — Resta fissata per domani sera la prima della *Bohème* con Giselia Bisi, Giacomo Eliseo, Marcella Luci e Oddo Galeotti, tutti artisti pregevoli e di buon nome che sapranno certamente conferire il migliore rilievo alla popolare musica pucciniana. Dirigerà il maestro Umberto Ferraresi, che tanta simpatia ha saputo guadagnarsi presso il pubblico che frequenta il teatro *Nazionale*.

Lo scenario è stato curato con scrupolo e, a quanto si assicura, è di eccellente effetto.

Molinari ha trionfato

alla *Sala Umberto I*, ove una folla plaudente gli decretò il successo pieno e incontrastato, proprio agli artisti eccezionalmente originali. Ancora una volta il suo repertorio è nuovissimo, fatto di audacia e di sorpresa, e basterà accennare: *Il mio matrimonio* (azione mimica in tre quadri); *Addio signorina!* (deliziosa canzone sentimentale); *Se io fossi povera* (bizzarria futurista); e altre cose che hanno costituito il successo di *Molinari*.

Sempre successo della *Tecla Scarano*.

SPETTACOLI del 18 Giugno

ADRIANO — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Paolo-Dondini — Ore 21: *La nave*.

MANZONI — Gran Compagnia d'operette « Città di Milano » — Ore 21: *La signorina tricolore*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e Varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle [illegible]

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

GLI ACCORDI BALCANICI

I negoziati della Bulgaria e la Grecia

SALONICCO, 17.

La notizia della consegna da parte del Governo bulgaro della Nota di risposta alle Potenze della Quadruplice circa una eventuale cooperazione della Bulgaria alla guerra contro gli Imperi centrali, suscita in questi circoli politici molta impressione. I giornali greci, come obbedendo ad una parola d'ordine, non commentano tuttavia il fatto, limitandosi al semplice annunzio; anche i giornali venizelisti, che avrebbero buon giuoco, tacciono. La probabilità, che comincia a farsi sempre meglio evidente, di un accordo della Bulgaria con le Potenze dell'Intesa per un entrata in guerra, ha una immediata ripercussione e suscita grave disagio nei circoli politici greci, dove si sente che tra gli accordi eventuali devono essere compresi quelli riguardanti la sodisfazione delle aspirazioni bulgare a spese della Grecia e della Serbia sua alleata. Tanto più questa ripercussione è delicata in quanto che la attività dei negoziati della Bulgaria con l'Intesa, che si ha la sensazione si trovino in un momento culminante e decisivo, colgono la Grecia in un momento in cui, per la sua speciale momentanea situazione, si dubita che il Governo sia in grado di assumere atteggiamenti per qualsiasi verso impegnativi: da un lato, cioè, la grave malattia del Re che impedisce al Sovrano di occuparsi degli affari, dall'altra l'esito delle elezioni che esautora in maniera evidente il Governo, il quale, non potendo rimettere la situazione politica nelle mani del Re ammalato, è costretto ad attendere la riapertura della Camera che avverrà il 20 luglio. Prima di tale data, dunque, non è da prevedere alcuno schiarimento della situazione greca, nei riguardi internazionali e degli accordi balcanici.

La Nota della Bulgaria, di cui un telegramma «Stefani» ieri pubblicato dava la prima notizia e di cui questo nostro dispaccio odierno segnala la ripercussione in Grecia, è stata presentata l'altro ieri dal signor Radoslawoff ai rappresentanti della Quadruplice in risposta a un passo fatto dalle quattro Potenze dell'Intesa il 29 maggio scorso circa una eventuale cooperazione della Bulgaria alla guerra contro gli Imperi centrali. Il passo fatto dalle quattro Potenze avvisava la possibilità di una tale cooperazione e poneva le linee di eventuali compensi che alla Bulgaria potessero essere corrisposti in sodisfazione delle sue più ragionevoli aspirazioni. Riguardava dunque, principalmente, tre punti o tre ordini di compensazioni, e cioè: nella Macedonia — sia serba che greca — sulla linea Enos-Midia, e infine una rettifica di frontiera dalla parte rumena, della Dobrugia. Si ignora, oggi, naturalmente, quale sia il tenore della risposta del signor Radoslawoff al passo della Quadruplice e alla graduatoria delle eventualità e delle compensazioni poste dal gruppo delle Potenze. Non ci dissimuliamo le difficoltà attuali grandissime del groviglio degli interessi balcanici, per il raggiungimento di un equilibrio felice al quale tendono le negoziazioni attuali. Ripetiamo la nostra esortazione alle varie opinioni pubbliche balcaniche di sapersi elevare, in questi delicati momenti, nella considerazione delle varie questioni che si trattano, fino all'altezza di un punto di vista europeo anzichè strettamente balcanico, e di saper far tacere tutti i particolaristi rancori e le recriminazioni del passato, unico prezzo questo per il raggiungimento dell'equilibrio e dell'accordo a cui si tende, per il bene di tutti i popoli balcanici stessi, e per il più sollecito conseguimento della pace europea. Un'informazione odierna, che oggi pubblichiamo, sull'andamento dei negoziati rumeni, segnala da parte della Rumenia questa buona volontà e questa maggiore elevatezza di punti di vista, per cui — secondo quanto nell'informazione è contenuto — la Rumenia darebbe il buon esempio mostrandosi disposta a concedere alla Bulgaria, per il raggiungimento del fine comune, la rettifica di frontiera invocata al confine bulgaro-rumeno...

Verso l'intervento romeno

BELLINZONA, 18.

Il Journal de Genève pubblica oggi un interessante articolo di informazioni sulle trattative russo-rumene.

«Noi possiamo oggi — afferma il giornale — secondo informazioni di persone in grado di sapere ora per ora ed esattamente ciò che avviene, esporre a che punto si trovavano, il giorno 11 giugno, i negoziati fra la Romania e la Russia. Già nel mese di ottobre scorso il Governo di Bucarest aveva concluso con quello russo una convenzione per la quale la Rumenia, in cambio della sua neutralità, sarebbe stata autorizzata ad annettersi i territori della Monarchia austro-ungarica abitati da romeni, alla condizione però di prenderne possesso prima della fine delle ostilità. Quantunque nell'accordo si parlasse di neutralità, era posto come condizione l'intervento armato della Romania per una presa di possesso delle regioni riservatele.

Dal mese di ottobre al 26 aprile, e cioè fino all'accordo della Triplice Intesa con l'Italia, il Gabinetto di Bucarest ha continuato i suoi armamenti rifiutando di entrare in trattative più precise. A questo proposito è noto che Bratiano afferma che, pure essendo stato informato già dal mese di febbraio dell'intenzione dell'Italia di uscire dalla propria neutralità, venne lasciato in disparte circa le ulteriori trattative corse fra Roma e l'Intesa fino alla conclusione dell'accordo.

[illegible]

Comunque è a partire dal 26 aprile soltanto che il Gabinetto di Bucarest si è deciso a riaprire i negoziati con la Russia precisando quali erano i territori abitati da romeni e a dichiarare la guerra non appena una seconda convenzione avesse completata quella dell'ottobre. Bratiano ha inviato allora a Pietrogrado una nota categorica, quasi un ultimatum, dicendo che la Romania reclamava il Pruth come frontiera dalla parte della Russia, il Tibisco come futura frontiera da parte dell'Ungheria, ed il Danubio dalla parte della Serbia.

In altri termini, la Romania pretende la Bucovina, la Transilvania e il Banato di Temesvar.

Urtato dal tono che prendeva il signor Bratiano, Sazonoff rispose con delle controproposte derisorie. I negoziati furono così interrotti negli ultimi giorni e gli sforzi della Francia per interporre i suoi buoni uffici furono vani.

La Romania intendeva valersi delle difficoltà militari della Russia, la Russia non voleva subire quello che aveva l'aria di vera e propria imposizione da parte di un piccolo Stato. Da allora, la diplomazia russa ha cercato di agire sui ministri che essa riteneva meno intransigenti e su altre personalità politiche lasciando capire che non si sarebbe rifiutato a nuove concessioni, accordando specialmente Czernowitz, a condizione però che, da parte sua, la Romania abbandonasse altre esigenze giudicate eccessive dal Governo imperiale.

In conferenze coi capi dell'opposizione Bratiano ha dichiarato che, personalmente, non si sarebbe assunta la responsabilità di permettere ai Serbi di stabilirsi sulla riva sinistra del Danubio; in altri termini, di conquistare in tutto o in parte il Banato di Temessar, e che, in Bucovina, non avrebbe mai ceduta la linea del Pruth anche se fosse stato accordato alla Romania Czernowitz.

Così le trattative poterono essere riprese l'8 giugno e stavolta sopra un tono amichevole. La Russia non vuole cedere sulla questione dei Serbi ai quali [illegible] *e, d'altra parte, Bratiano non è su questo punto intransigente.*

Ma i capi interventisti romeni, mentre approvano la resistenza del primo ministro per ciò che riguarda la Bucovina, sarebbero disposti a concessioni verso i Serbi, a condizione però che questi ne facciano ai Bulgari per indurli a marciare su Costantinopoli. Su questo terreno la Romania stessa è pronta a dare il buono esempio, restituendo ai Bulgari quasi tutta la Dobruggia.

In conclusione, le trattative furono riprese in buoni termini e tutti i dirigenti romeni, meno Carp e Marghiloman, e quest'ultimo ha dovuto dimettersi da capo del partito conservatori ai primi di giugno, tutti sono oggi d'accordo per la entrata in campagna.

Di ciò devono essersi accorti anche gli Austro-Tedeschi, conclude il Journal de Genève, perchè il loro sforzo colossale nella Galizia e nella Bucovina soverchia gli scopi militari con quelli politici, tendendo ad intimidire i romeni con vittorie rumorose.

Il Gabinetto Gounaris virtualmente dimissionario

MILANO, 16.

Il Secolo riceve da Atene: La dichiarazione di Gounaris di considerarsi dimissionario e di rimanere in carica per il disbrigo degli affari, finchè sarà possibile comunicare al Re la decisione ministeriale, ha tranquillato i venizelisti. Siccome le condizioni del Sovrano migliorano, così potrebbe darsi che Venizelos assumesse il potere avanti la data stabilita della riapertura della Camera.

La salute di re Costantino

ATENE, 17. — Il bollettino di stamane sullo stato di salute del Re Costantino dice:

Temperatura 36.5; polso 100 molto debole, ma senza le intermittenze di ieri sera. Respirazione 20; le condizioni delle ferite procedono regolarmente. I disturbi intestinali sono cessati. Lo stato generale è immutato.

Festa militare a Vallona

VALLONA, 18.

La città e gli accampamenti sono oggi imbandierati per la ricorrenza del 79. anniversario della fondazione del corpo dei bersaglieri.

Nel cortile del Palazzo del Comando si è scoperta una lapide commemorante il nostro sbarco a Vallona e si è inaugurato un monumento a Lamarmora, presenti il colonnello Mosca, il nostro console, gli ufficiali e le autorità.

Il colonnello Mosca parlò applauditissimo. Il tenente colonnello Di Aichelburg tenne un discorso commemorativo rievocando la gloriosa storia dei bersaglieri, ricordando le pagine meravigliose del nostro risorgimento.

A nome della Società Operaia parlò il Presidente Luigi Mastroviti, a nome della stampa Augusto Ceccarini. Quindi seguì un signorile rinfresco.

Ovunque sono accampati i nostri bersaglieri oggi a Vallona e intorno a Vallona si fanno grandi feste, ci sono giuochi, luminarie, lotterie.

Anche al villaggio di Canina si è inaugurato un monumento a Lamarmora ed alla cerimonia ha pronunciato un patriottico discorso il capitano Tonol.

Luigi Mastroviti.

Inglesi e canadesi per l'Italia

SIRACUSA, 17. — Mandano da Malta che le truppe inglesi e canadesi concentrate colà, per dimostrare la loro simpatia all'Italia, portano ai berretti coccarde italiane.

Il Comitato italo-spagnuolo e la guerra

In questo storico momento, in cui le armi valorose e vittoriose dei nostri soldati stanno riscattando all'Italia, quello che di buon diritto all'Italia appartiene, il Comitato Spagnuolo di Roma, non poteva non doveva far passare inosservata la condotta di un qualche giornale spagnuolo ne' riguardi nostri.

Per ragioni che tutti conosciamo, molti dei membri del Consiglio Direttivo del Comitato italo-spagnuolo, si trovano assenti da Roma e i due vice-presidenti di detto Comitato comm. Filippo Cremonesi e prof. Luigi Bacci sono venuti nella determinazione di inviare una lettera a S. E. il Duca di Bivona, senatore vitalizio per la città di Madrid e presidente del Comitato Hispano-Italiano.

In questa lettera hanno richiamato l'attenzione di questo eminente uomo politico, di questo grande amico dell'Italia, sull'atteggiamento assunto da un qualche giornale spagnuolo, rispetto all'Italia, atteggiamento tutt'altro che simpatico.

Pur lasciando, com'è naturale, ampia libertà di discussione ai varii giornali e periodici, si è voluto richiamare l'attenzione degli spagnuoli, per quello che riguarda la condotta diplomatica dell'Italia, inspirata nella più grande sincerità e schiettezza, sul *Libro Verde* e sul discorso che in Campidoglio pronunziò S. E. Salandra, discorso che può considerarsi come il corollario e il complemento del *Libro Verde* stesso. Per quello che si riferisce alla nostra azione bellica, s'è pregato il duca di Bivona perchè s'interessi a che si vogliano prendere nella sola doverosa considerazione *storica* i comunicati del generale Cadorna, corrispondenti, nella loro maravigliosa sobrietà, al vero stato di fatto.

Si confida che la condotta dei giornali spagnuoli, in questo momento solenne vorrà far sì che si consolidino sempre più le relazioni fra i due paesi e che, colla loro condotta serena e obiettiva contribuiscono a tenere e mantenere vivo il gratissimo ricordo delle cortesie e gentilezze ricevute dai numerosi italiani, che l'hanno scorso visitarono la Spagna, ricordo che è augurabile, nell'interesse reciproco delle due nazioni, si conservi indelebile e grato nella mente e nel cuore di tutti coloro che poterono constatare di quanta simpatia sia circondata l'Italia, nella nazione spagnuola.

L'Ufficio informazioni al Ministero della Guerra

Da alcuni giorni il Ministero della Guerra comunicò ai giornali che avrebbe istituito un ufficio di Informazioni nella sede del Ministero della Guerra per le famiglie che hanno congiunti fra i combattenti o nella zona di guerra. L'ufficio è stato installato in un apposito locale in fondo al cortile del Palazzo di Via XX Settembre; ma ancora esso non è entrato in funzionamento. Siccome moltissimi lettori ci scrivono chiedendoci che l'ufficio sia al più presto costituito, così noi rivolgiamo la stessa preghiera al Ministro competente, consci tuttavia delle difficoltà che debbono ancora esser superate per dare all'ufficio quella continuità ed esattezza di funzionamento ch'esso richiede.

Il trattamento dell'Italia alle famiglie irredente

L'Agenzia Stefani comunica:

Il Governo ha stabilito di corrispondere alle famiglie dimoranti nei comuni d'oltre confine da noi occupati e che hanno dei congiunti militari di truppe nell'esercito austro-ungarico il sussidio nella stessa misura che era loro concessa dal Governo austro-ungarico.

L'organizzazione civile e il raccolto nell'Agro Romano

Oggi l'assessore comm. Paolo Orlando e i rappresentanti del Comitato di organizzazione civile e del Comitato romano di soccorso hanno fatto un nuovo giro nell'Agro Romano, recandosi alle Delegazioni di via Ostiense, Decima, Campo Ascolano, Pratica di Mare, Ardea, Paglian Casale, Castel di Leva e S. Cesareo.

Ovunque è stato constatato che, come negli altri centri, i lavori di raccolta procedono regolarmente, per i sussidi alle famiglie dei richiamati si provvede con sollecitudine e la profilassi antimalarica è osservata coscienziosamente. Anche in queste località le scuole-asili infantili rimarranno aperte tutta l'estate.

Le Terme dei Bagni di Lucca per gli ufficiali malati

La Società delle RR. Terme dei Bagni di Lucca mette a disposizione degli ufficiali di terra e di mare, che ne avessero bisogno per ricuperare la perduta salute in servizio della Patria, gli stabilimenti propri e la grotta dei fanghi, accordando il 50 per cento sui prezzi delle proprie tariffe.

I senatori e la guerra

Ecco un elenco dei senatori che partecipano alla guerra:

Anzitutto vi sono i Principi del sangue: il Duca d'Aosta, comandante di un'armata; il Duca degli Abruzzi, comandante delle forze navali; il Conte di Torino, generale di cavalleria; il Principe di Udine, capitano di corvetta; e il Conte di Salemi, soldato di cavalleria.

Molti sono i senatori col grado di generale:

Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore; Ugo Brusati, aiutante di campo del Re; Zupelli, Ministro della guerra; Caneva, generale d'esercito; Zuccari, generale d'armata, con Roberto Brusati, Grandi, comandante il X corpo d'armata.

Richiamati in servizio sono i generali senatori: Ettore Pedotti, comandante del corpo d'armata territoriale di Genova; Giuseppe Della Noce, Luigi Mainoni d'Intignano, Mario Lamberti.

Negli altri gradi, il questore, don Fabrizio Colonna, è colonnello di cavalleria; don Prospero Colonna è maggiore di cavalleria; Riccardo Carafa d'Andria, maggiore di cavalleria; Teofilo Rossi, tenente degli alpini; Francesco Lorenzo Pullè, soldato volontario nel 35.o fanteria; Guglielmo Marconi, sarà nominato sottotenente del genio.

Appartengono alla Marina, oltre ai due Principi di Casa Savoia, i senatori: Viale, ministro; gli ammiragli Leonardi-Cattolica, Amero d'Aste e Millo.

Nobile solidarietà operaia

Con atto di nobile solidarietà civile, gli operai della Società Metallurgica «Corradini» di Napoli hanno deliberato di devolvere, durante la guerra, il 3 per cento delle loro mercedi a favore delle famiglie dei richiamati.

Assecondando la lodevole iniziativa dei suoi operai, la Ditta medesima ha deciso di contribuire al patriottico scopo con identica erogazione.

La relazione dell'on. Luciani sul futuro bilancio della grazia e giustizia

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Luciani sul bilancio di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1915-1916. Il documento, che per la sua vastità e diligenza fa onore alla Giunta Generale del Bilancio e al relatore, contiene, oltre all'esame contabile del bilancio, la trattazione critica di molte tra le più importanti questioni che si riferiscono all'amministrazione della giustizia, alle riforme urgenti nella nostra legislazione, principalmente negli istituti di diritto commerciale e nella procedura civile, all'ordinamento giudiziario, al gratuito patrocinio, alle professioni legali, ecc.

Particolare interesse presenta anche quella parte della relazione che si riferisce alle gestioni dell'amministrazione del fondo pel culto e degli economati dei benefici vacanti.

Contro la disoccupazione

E' stato firmato dal Luogotenente Generale del Re il seguente Decreto:

Veduto il Reale Decreto in data 22 settembre 1914, col quale fu autorizzata fra l'altro l'anticipazione di un fondo di 100 milioni alla Cassa dei depositi e prestiti, per metterla in grado di concedere alle Provincie ed ai Comuni mutui a saggio di favore, destinati alla pronta esecuzione di opere pubbliche e da effettuarsi con procedimento abbreviato, allo scopo principalmente di procurare lavoro ai disoccupati;

Veduto il Reale Decreto in data 31 dicembre 1914, che proroga i termini stabiliti dagli art. 3 e 6 del precitato Reale Decreto 22 settembre 1914;

Ritenuta l'opportunità di prorogare ulteriormente il termine entro il quale, giusta il sopracitato Reale Decreto 31 dicembre 1914, le Provincie e i Comuni debbono, sotto pena di decadenza della concessione dei relativi mutui, avere iniziato i lavori;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. — Il termine entro il quale, giusta l'art. 6 del Reale Decreto 22 settembre 1914, n. 1028, le Provincie e i Comuni debbono avere iniziati i lavori sotto pena di decadenza della concessione dei mutui, per la esecuzione dei lavori stessi, già prorogato col Reale Decreto 31 dicembre 1914, n. 1466, è ulteriormente prorogato a tutto il 31 dicembre 1915.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento nazionale per essere convertito in legge.

Importazioni ed esportazioni durante il maggio scorso

L'Ufficio Trattati e Legislazione doganale comunica i valori del commercio internazionale dell'Italia durante il mese di maggio di quest'anno.

L'importazione fu valutata 313,774,000 lire e presenta un aumento di 7,136,000 a confronto del maggio 1914. L'esportazione fu calcolata di lire 212,120,000, il quale valore figura in aumento di 120,000 lire di fronte allo stesso mese dell'anno scorso.

Il maggiore aumento all'importazione fu dato dai cereali, essendo entrato frumento per 37.9 milioni in più, avena per 8,3, granturco per 2,2; seguono le materie tessili e cioè 16 milioni in più di lana, 10,6 di cotone, 2,2 di juta, 2,5 fra bozzoli e seta tratta; vengono poi altre materie greggie per le industrie, come oli minerali, rame, ghisa, ferro, manganese, semi oleosi, paraffina e gomma elastica.

Le due maggiori diminuzioni all'entrata riguardano il carbone per 11,5 milioni e il legname per 11.1; poi le macchine per 6,5; le altre minori diminuzioni che seguono concernono in buona parte prodotti fabbricati, come manufatti di cotone o di seta, mercerie, utensili di ferro, pneumatiche, calzature e altri lavori di pelle, strumenti di precisione.

I maggiori aumenti all'esportazione li detengono i manufatti delle industrie tessili, come quelli di lana per 18 milioni, quelli di seta per 3,7, i filati di cotone per 5,6; fra i prodotti agrari figurano in aumento il sughero, l'olio d'oliva, le frutta secche, invece gli agrumi presentano una diminuzione di 5,7 milioni, dovuta principalmente a difetto di legname per la confezione delle cassette; mentre altri prodotti dell'industria agrumaria (essenze e citrato di calcio) diedero luogo ad aumento. Le altre maggiori diminuzioni riguardano quasi tutti prodotti colpiti da divieti d'esportazione, uova, pelli crude, farine, riso, patate, minerali di zinco, paste, bastimenti, pneumatiche, polame, frutti e ortaggi conservati, zolfo, crusca, ecc.

* * *

La Camera di commercio di Roma comunica:

Si partecipa agli interessati che, secondo le informazioni pervenute dal nostro delegato commerciale in Atene, è temporaneamente permessa l'esportazione dalla Grecia delle olive, mentre è vietata l'esportazione del pesce, delle paste alimentari, dei biscotti, nonchè di tutti i generi che possono essere considerati come contrabbando di guerra, assoluto o relativo.

Per gl'impiegati sotto le armi

L'on. Faranda ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

«Interrogo l'on. Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'interno per sapere se — allo scopo di tranquillizzare alcuni impiegati dello Stato richiamati sotto le armi — non creda opportuno: 1) Di disporre che, durante il periodo della guerra, venga sospeso qualsiasi esame per la promozione al grado superiore nelle diverse amministrazioni dello Stato; 2) Di adottare saggi ed equi provvedimenti perchè gl'impiegati militari, i quali sono costretti ad abbandonare forzatamente l'ufficio e lo studio e ad affrontare infiniti disagi e pericoli per servire la Patria, a guerra finita, non vengano a trovarsi danneggiati nelle rispettive carriere.

I deputati di Catanzaro

CATANZARO, 17. — Tratti da unanime pensiero di contribuire il più efficacemente possibile all'opera di mobilitazione civile da svolgere nella provincia di Catanzaro, sono oggi qui convenuti in casa del deputato on. Casolini tutti i deputati della Provincia: Casolini, Colosimo, Gregoraci, Larussa, Lombardi, Lucifero, Renda. Ha aderito l'on. Di Francia trattenuto lontano da motivi di salute. Dopo avere ampiamente discusso intorno ai mezzi per provvedere ai bisogni del grave momento, hanno valutata e ritenuta sopratutto necessaria l'opera collettiva, concorde di tutti i deputati della Provincia; ed hanno quindi deliberato:

1. — Di aderire al Comitato Provinciale.

2. — Di concorrere all'azione del Comitato suddetto, integratrice di quella dei comitati comunali, con la somma di lire quattromila.

3. — Di esplicare collettivamente e singolarmente l'opera, che crederanno più opportuna, per mantenere saldo ed elevato il sentimento patriottico delle popolazioni e concorrere alla pronta ed efficace assistenza sociale, in questa ora così grave e solenne delle maggiori fortune d'Italia.

Prima di sciogliere la riunione hanno spedito un telegramma all'on. Salandra.

L'opinione pubblica americana in attesa della risposta tedesca

LONDRA, 19.

La calma perfetta con la quale la pubblica opinione degli Stati Uniti aspetta la risposta all'ultima Nota di Wilson, sembra al corrispondente del «Daily Telegraph» da New York la migliore prova dell'assoluta fiducia riposta nel Presidente dalla maggioranza del pubblico americano. A New York i commenti dei giornali tedeschi sono interpretati come una prova che il Governo tedesco non desidera urtare maggiormente l'indignazione sollevata in America dagli eccessi della guerra coi sommergibili. E questo sembra un augurio favorevole. Nello stesso tempo non si dimentica che il punto essenziale della Nota americana è che se la Germania si indurrà a rispettare da ora in poi le norme delle leggi internazionali ed umanitarie, anche la guerra coi sommergibili diverrà lecita e che solamente la condiscendenza della Germania su questo punto può risolvere la vertenza. Ciò viene rilevato perchè alcuni telegrammi da Berlino lasciano prevedere che la Germania possa dichiarare di essere pronta a rinunziare alla campagna coi sommergibili, solamente se l'Inghilterra consente a permettere la importazione dei viveri. Il corrispondente segnala il principio di una agitazione per il miglioramento della flotta e dice che molti affermano essere condizione essenziale per ottenere ciò, che Daniels segua l'esempio di Bryan, abbandonando il Ministero della marina in mani più solide. Daniels è un proprietario terriero, un ottimo giornalista, ma manca delle qualità necessarie per salvaguardare gli interessi americani dal punto di vista navale.

Secondo la «Tribune», delle spie tedesche sono state scoperte fra gli uscieri ed altri impiegati minori delle poste americane. Si suppone che aprissero le lettere indirizzate ai diplomatici e anche le lettere che gli inventori dirigevano al governo, in cui descrivevano le loro scoperte. E' stato diramato un annunzio pubblico perchè quelli che hanno bisogno di scrivere lettere, prendano precauzioni.

Fatale imprudenza di 4 ragazzi

BARI, 11. — Da parecchi mesi Nicola De Gerolamo, di Domenico, di anni 17, abitante al n. 10 del vicolo Carmine; Francesco Castellano, di Giovanni, di anni 14, da Taranto, abitante al n. 248 di via Quintino Sella; Raffaele Ruggero di Carlo, di anni 16, abitante al n. 34 di via Pietà; e Giuseppe Malanghi di Orlando, di anni 13, abitante al n. 124 di via Pietro Ravanas, tutti braccianti, trovavansi alle dipendenze dell'impresa Giovanni Robotti, la quale eseguisce alcuni lavori in via Cairoli per conto dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Ieri mattina essi si recarono con un po' di ritardo a lavorare, per cui non furono accettati: per non ritornare a casa i quattro pensarono bene di passare la giornata giocando: presa una botte vuota, la collocarono nel mezzo della via e sopra misero una lunga tavola collocandosi alle estremità. Mentre facevano l'altalena, si sentì improvvisamente partire dal petto dei quattro disgraziati un urlo, seguito subito dopo da un tonfo. La tavola, che era alquanto vecchia, aveva ceduto al peso e si era spezzata e i quattro furono lanciati ad una distanza considerevole. Corsero alcuni pietosi, i quali raccolsero i giovanetti, che furono accompagnati all'Ospedale Consorziale: al De Gerolamo fu riscontrata una contusione alla guancia sinistra e al labbro superiore e due ferite una alla fronte e l'altra alla regione nasale sinistra; al Castellani, abrasioni multiple al volto ed alla regione anteriore del polso destro; al Ruggiero, una ferita con strappamento del cuoio capelluto ed un'altra contusa alla gamba sinistra; e al Malanghi la frattura del terzo inferiore della tibia destra. Il De Gerolamo fu giudicato guaribile in 15 giorni; il Ruggero e il Malanghi in 30, che rimasero ricoverati; e il Castellano in 10, tutti salvo complicazioni.

Luci equivoche a Napoli

NAPOLI, 18. — Le persone che l'altra ieri sera passavano per Via dei Mille, restavano sorprese, guardando verso il Corso Vittorio Emanuele di scorgere dei grandi fasci di luce di vario colore, proiettantisi da quattro finestre spalancate di un palazzo sito al Corso Vittorio Emanuele, e quindi prospiciente verso il mare. Sorse ad alcuni il dubbio che si trattasse di segnalazioni di natura... equivoca, e quindi fu dato l'allarme.

Fu un accorrere ansioso di gente verso la casa d'onde si proiettavano le luci. Si seppe che l'appartamento era abitato da uno straniero, ma... in casa non fu trovato alcuno. Forse avvertito in tempo il forestiero dalle molte luci aveva creduto prudente allontanarsi. Si notò che le luci provenivano da quattro fanali con proiettori.

L'autorità, che in questo genere di cose è più muta di un pesce, par che locitamente indaghi per vedere se si tratta di segnalazioni sospette.

I volontari

SIRACUSA, 17, ore 20,30. — L'avv. Giuseppe Sortino, sindaco di Ragusa, si è arruolato volontario come semplice soldato.

* * *

LIVORNO, 17. — E' partito oggi da qui — fra grande entusiasmo e vivissime acclamazioni — un secondo gruppo di undici volontari inscritti a cura di questo Comitato repubblicano. Altri gruppi partiranno a giorni.

Lo stato di difesa per Savona

SAVONA, 17. — Quest'oggi il nostro sottoprefetto cav. conte Casimiro Kulczycki ha pubblicato un manifesto per avvertire la cittadinanza che da stamane ha avuto inizio lo stato di difesa della fortezza costiera di Altare-Vado Ligure.

I pubblici esercizi anticipano di due ore l'attuale orario di chiusura. Quelli nelle adiacenze del porto dovranno esser chiusi alle ore 20. L'illuminazione pubblica, sia elettrica che a gas, è soppressa nell'interno del porto e lungo la via che segue il litorale da Albisola a Vado Ligure compresa. Nella città di Savona l'illuminazione pubblica sarà esclusivamente a gas.

— La nostra ex-fortezza essendo stata designata come località da adibirsi a custodia dei prigionieri di guerra austro-ungarici, fatti dai nostri valorosi combattenti, venne preparata a tale scopo ed i lavori necessari furono in questi giorni affrettati e portati a compimento.

Profughi a Livorno

LIVORNO, 17. — I centocinquantotto profughi — del cui arrivo a Livorno avete avuto notizia — sono stati accolti e vengono mantenuti a cura del sindaco conte Orlando, in un vasto edificio non ancora abitato, delle nostre case popolari, dove, con prontezza meravigliosa, lodata dal prefetto Gasperini, sono state approntate le suppellettili necessarie.

I profughi stessi — fra i quali sono famiglie sino di undici e dodici persone — provengono tutti da Monfalcone, nei cui cantieri gli uomini lavoravano e rievocano con espressioni di viva gioia il momento solenne in cui la loro città fu ricongiunta per sempre alla madre patria.

Altri prigionieri ad Alessandria

ALESSANDRIA, 17. — Ieri notte arrivarono altri duecento prigionieri austriaci, in massima parte bosniaci, pochi croati, un tenente e due sottotenenti che appartennero a truppe che già combatterono contro i Serbi e contro i Russi. Vennero internati nella nostra cittadella, che ne può ricevere molte migliaia ancora.

Giudizi inglesi sulla nostra azione

LONDRA, 18.

L'*Evening News* conferma che gli Italiani hanno già occupato tutte le posizioni importanti del Monte Nero, e rileva tutta l'importanza di questo successo che permetterà all'artiglieria italiana di dominare dalle nuove posizioni la fortezza di Tolmino.

Il critico dell'*Evening News* qualifica come una grande impresa il trasporto dei cannoni fino a duemila metri, sui ripidi pendii delle aspre montagne alpine.

Considerando infine i gravi danni alle difese di Malborghetto dice che gli Italiani hanno già affermato la superiorità della loro artiglieria sopra quella austriaca.

Come si vive alle porte d'Italia

VERONA, 18. - La città dopo 23 giorni di guerra continua a mantenersi serena e sempre più fiduciosa sulle sorti della causa italiana.. Nelle vie è un continuo andirivieni d'automobili e autocarri militari. Cittadini e soldati fraternizzano; molti dei primi hanno spontaneamente ceduto le loro stanze per alloggio all'ufficialità.

Le notizie della guerra che vengono pubblicate dai giornali con edizioni speciali sono lette avidamente, in tutti è palese la viva soddisfazione per la continua avanzata su tutto il fronte.

Verona offre di questi dì un magnifico esempio di concordia e patriottismo. I detti satirici su Checco Beppo sono all'ordine del giorno; fioriscono mordaci sulle labbra dei monelli e degli adulti.

Per una bandiera austriaca

VERONA, 18. — Il sig. Gaetano Stegagni di Pastrengo ha disposto un premio di L. 400 per quel soldato del comune di Pastrengo che riuscirà a strappare una bandiera al nemico o che compirà un atto di valore equipollente.

I volontari cacciatori di Napoli

NAPOLI, 18. — I membri dei volontari cacciatori vennero presentati ieri dal senatore Senise e dal sig. Boni, al comandante del Distretto Militare colonnello Orsini. L'egregio ufficiale elogiò i giovani accorsi all'appello della patria e augurò loro di ritornare cinti di aureole. Ieri stesso il colonnello Orsini telegrafò al comandante del 51. fanteria, brigata «Alpi», dando notizia della gradita visita ricevuta al distretto. I componenti il Comitato dei cacciatori sottoposti alla visita medica per l'arruolamento volontario, furono dichiarati tutti abili.

Un fulmine sconvolge una chiesa

FIRENZE, 18. — Si ha da Montagnana paese della campagna pistoiese: Ieri circa le 10.10, mentre imperversava un temporale, si scaricò un fulmine sul campanile della chiesa producendo danni considerevoli. La sommità del campanile costituita da una piramide, è crollata e la croce non è stata ancora rintracciata. L'orologio del campanile è letteralmente fracassato. Il fulmine entrò quindi in chiesa dove in quel momento i preti celebravano un funerale. Il fulmine sfiorò una parete della chiesa e andò a colpire l'organo e l'organista mentre suonava. L'organista ebbe i panni bruciati addosso e restò per metà nudo e un po' ustionato e ferito non molto gravemente al piede destro. L'organo fu fracassato completamente e le sue parti metalliche rimasero contorte. Schegge di legno e trombe divelte violentemente dall'organo, vennero lanciate lontano ed alcune andarono a colpire l'altare maggiore e i preti che cantavano in coro. Anche la canonica ed alcune case restarono danneggiate.

Botta e risposta tra francesi e tedeschi

PARIGI, 18.

Un ufficiale francese reduce dall'Artois, reca il testo di un manifesto tedesco lanciato alle trincee francesi. Il manifesto enumera i successi ottenuti sul fronte russo e continua: «Per prenderci alcune trincee nei dintorni di Arras avete perduto 100 mila uomini. Perdete tutto il vostro sangue innanzi alle nostre posizioni, ma non riuscirete a sloggiarci dal vostro paese. I più grandi bricconi del mondo sono divenuti i vostri amici. Avvocati e finanzieri vi nascondo le verità e vi hanno venduto all'Inghilterra, che un secolo fa martirizzò il vostro grande imperatore. Mai l'esercito francese si trovò in così cattiva compagnia. Ci fate pietà!»

I soldati francesi risposero al manifesto in questi termini: «I vostri calcoli sono errati. Avete perso diecimila ufficiali, dieci milioni di soldati, centomila cannoni. Poichè parlate del nostro grande imperatore, ricordatevi che uno dei suoi generali si chiamava Cambronne.»

Ciò che scrivono dal campo i nostri soldati

Il soldato Aristodemo Grossi scrive dal Cadore:

« *Caro papà*,

« Ieri 27 partimmo da. . . . . . per andare verso . . . . . : siamo arrivati alla sera a . . . . . . la sera alle 7. Strada facendo, ci prese un'acqua ma gagliarda; poi finì; ma alla fine eravamo tutti zuppi appena arrivati; si sono intesi sempre colpi di cannone; alla sera, al buio, abbiamo veduto un villaggio austriaco incendiato; chi sono stati gli austriaci stessi e poi sono scappati. Che vigliacchi! incendiano case, mandono in aria i ponti e poi fuggono.

Noi andiamo sempre avanti, fino che si può. Io sto sempre allegro; si canta come niente fosse; come se si andasse ad una marcia; neanche pare di stare in guerra.

Non spedite soldi, chè, come ripeto, non ho occasione di spenderli. La marcia fatta da . . . . . a . . . . è stata lunga; dal giorno all'una e mezza fino alle 7, tutta salita su quei monti delle Alpi: neve e acqua; zuppi, stanchi; infine, un po' di tutto.

Appena che si passa per qualche paese si dà l'assalto ai casali dove vendono pane, vino, sigari ed altri generi.

Caro papà, non vi impressionate chè, se è destino, ritornerò; poi faremo una grande allegria: me speriamo di rivederci. Mi salutate tutti. *Aristodemo* ».

Il delegato di P. S. avv. Farnesco De Feo, ha ricevuto dal figlio sergente, le seguenti due lettere:

« *Carissimi*,

Le mie condizioni fisiche sempre buone. E' questa mane, prima che lasciassimo l'accampamento, passato S. M. il Re ed io mi sono, anche per averlo conosciuto fra i primi, unito agli altri nello acclamarlo entusiasticamente. Vicino alla sua auto, un po' commosso, ho gridato con tutta la mia forza: Evviva Sua Maestà! ed egli ha notato il mio grido ed ha portata la mano al berretto salutando. Poi tutti gli altri soldati hanno rotto le righe e la dimostrazione ha raggiunto il delirio. Non posso dirvi dove siamo nè la data della presente a causa della censura che lo vieta. Siamo però vicinissimi al nemico, che forse questa volta verrà bersagliato dalla nostra artiglieria e poi vi sarà l'azione della fanteria. Sono contento di esser qui, umile gregario, a combattere per la gloria e la grandezza della Patria e se il buon Dio vorrà risparmiarmi, nè andrò un giorno glorioso. Io vi prego di non preoccuparvi per me, perchè sono nello Stato Maggiore e seguo quindi il Comando del reggimento.

Bacioni cari e tanti.

Aff.mo *Arturo*.

* * *

« *Papà mio caro*,

Ho dunque avuto il battesimo del fuoco. Erano tante e tante le palle che ci fischiavano d'attorno che per un momento ho avuto la persuasione che il nemico l'avesse con me e con il capitano mio che io seguivo quale fedele gregario... Non ho avuto un momento di sgomento, non ho perduto la mia calma e mentre tutti erano stesi a terra io — non tacciarmi d'immodestia, te ne prego — ho disposto gli uomini a posto, li ho incoraggiati, ritto di fronte al nemico mentre fitta pioveva la gragnuola di proiettili da tutte le parti.

Non ti enumero tutte le pallottole che ho sentito fischiarmi alle orecchie a pochi centimetri: una mi ha sforata la scarpa, un'altra la giberna. Mamma, solo la tua preghiera possono avermi risparmiato, solo il buon Dio può avermi voluto conservare al cuore dei miei cari.

Sono tre notti che non dormo; ma sto bene. Non preoccupatevi per me se non scriverò perchè sono occupatissimo. Sono rientrato nella 10.a compagnia dietro mia domanda. Il mio morale sempre altissimo.

Cari saluti, ecc.

Aff.mo *Arturo*.

Il soldato Adelio Olimpieri scrive ai suoi colleghi dell'Agenzia Chiari-Sommariva la seguente lettera:

« Dal Campo, 9-6-1915.

« *Carissimi amici*,

Con infinita gioia, dopo tanto tempo ho ricevuto la vostra carissima lettera, e non saprei descrivervi il piacere provato nel leggerla. Il ricevere notizie da tanto lontano e da persone care, specialmente in certi momenti, sono come tesori inestimabili, e vi prego quindi di non fare come per il passato, ed invece scrivetemi subito e molto

Non temete che con tutta la mia forza fisica e morale difenderò la nostra patria in questa guerra di rivendicazione e speriamo che non molto in là il nostro oppressore di una volta, diventi invece il nostro schiavo. Da queste ultime alture da noi conquistate al nemico, costretto a ritirarsi al piano, perchè come saprete, abbiamo già acquistato tutta la terza linea delle Alpi, di già lo dominiamo con le nostre forze vitali e meccaniche, e non sarà lontano il giorno che la gloriosa bandiera italiana si avanzerà vittoriosa, portando ai nostri fratelli la pace e la tranquillità da tanto tempo agognate. Ed allora, se Iddio mi assiste, ritornerò fra voi contento di aver dato anche io alla mia patria tutto quello che potevo. Vorrei scrivervi di più ma devo interrompermi per mancanza di spazio, e scusatemi se vi scrivo in mezzo foglio ma qui bisogna fare economia non sapendo dove trovarla. Tanti ossequi al signor direttore ed al signor Ferretti e voi tutti ricevete i miei più cari saluti.

Adelio.

Un soldato di fanteria così scrive ai genitori:

« Non potrete mai immaginare la gioia che provo in questi giorni. Mi trovo in mezzo a migliaia di giovani pieni di amor patrio, che volgono il loro fiero sguardo alla vittoria liberatrice di tanti fratelli soggetti ancora sotto il turpe giogo della casa disonorata degli Asburgo. E' ora di finirla con questi padroni barbari, e vogliamo la nostra indipendenza. Dovete essere contenti di questo sacrificio del nostro puro sangue italiano che scorrerà superbo in tutti i campi di battaglia e che riempirà una pagina di storia immortale. Dunque, coraggio e salute per voi e per tutte le altre madri d'Italia.

State contenti che abbiamo viaggiato bene e siamo stati acclamati ovunque, pure da bambini di tre anni che facevano a gara chi salutava di più.

Un bacione a tutti.

Tommaso ».

Per i richiamati

Il Ministero della guerra ci prega di pubblicare quanto segue:

Per disposizione di regolamento, notificata mediante i manifesti di chiama, i sottufficiali e i militari di truppa che si presentano alle armi sono autorizzati a conservare oggetti di corredo di loro proprietà privata, in luogo di corrispondenti oggetti militari, *purchè siano in condizioni da poter prestare buon servizio*, con diritto a riceverne un adeguato compenso in danaro.

Si consiglia ogni buon cittadino di presentarsi alle armi con un paio di calzature di marcia (stivaletti allacciati, con gambaletto, usualmente chiamati scarpe alpine) munite di chiodatura; ne ritrarrà il vantaggio di calzare scarpe già bene adattate al piede, ed agevolerà in pari tempo le operazioni di vestizione presso i depositi rendendole più speditive.

Si consiglia inoltre di presentarsi con un farsetto a maglia di lana pesante, con una correggia da pantaloni e con oggetti di biancheria in buone condizioni.

L'ammontare del compenso in danaro sarà *subito* pagato, in misura corrispondente allo stato d'uso dell'oggetto. Per oggetti in ottime condizioni saranno corrisposti i seguenti compensi:

Per un paio di calzatore di marcia	L.	16,50
Per un farsetto a maglia di lana	»	5,00
Per ciascuna camicia di tela	»	2,00
Per ciascuna camicia di flanella	»	6,00
Per ciascun paio di mutande di tela	»	2,00
Per ciascun paio di mutande di lana	»	4,00
Per ciascun paio di calze di cotone	»	0,30
Per ciascun paio di calze di lana	»	1,50
Per ciascun fazzoletto	»	0,20
Per una correggia da pantaloni	»	0,30

La cartografia della nostra guerra

Una ottima carta « La Tre Venezie » è stata pubblicata dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara. Il titolo stesso è sintesi d'italianità: la *Venezia Tridentina*, la *Venezia Propria* e la *Venezia Giulia* sono le tre sorelle che anelano di riunirsi insieme e di star tutte entro i sacri termini del confine naturale della Patria nostra. La rappresentazione del terreno è a tinte ipsometriche.

Ha detto il Re nel proclama del 24 maggio ai soldati: « Il nemico nostro, *favorito dal terreno e dai sapienti accorgimenti dell'arte*, vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo ».

L'Istituto Geografico De Agostini di Novara ha afferrato il concetto reale di queste parole e lo ha scolpito nella sua Carta. Così in ciascuno di noi si infonde lo spirito dell'attesa disciplinata che consegue dal comprendere tutto lo sforzo immane che su di un terreno aspro, rupestre e accidentato i nostri bravi soldati devono compiere.

Come la Carta delle *Alpi nostre* ha formata la coscienza delle giuste aspirazioni nazionali; così questa delle *Tre Venezie* formerà la coscienza civica di saper attendere con fiducia i resultati d'una contesa difficile. E' il metodo dell'Istituto: di far propaganda con le carte: infatti con *I due confini d'Italia* ha dimostrato che su 100 parti di territorio geografico italiano tuttora fuori de' confini politici, ben 84 parti stanno in mano degli Austriaci; e con le carte della *Guerra nell'Adriatico* e della *Europa sudorientale* rivela le ragioni scientifiche per le quali è indispensabile alla sicurezza nostra il possesso di gran parte dell'altra sponda dell'Adriatico.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Strascichi dell'elezione di Gallipoli

Un querela di diffamazione

I fatti sono noti anche perchè dell'attuale processo ci siamo dovuti occupare quando cadde la prima volta dinanzi al Tribunale, e fu dovuto rinviare per l'assenza di una delle parti.

Imputati sono due: il pubblicista Emilio Bazzi e Augusto Quaranta, quest'ultimo nella sua veste di gerente del giornale *La Vita*, e devono rispondere di diffamazione continuata per avere attribuito al defunto on. Senape e al fratello di lui dott. Luigi fatti specifici gravi, come ad esempio quello di avere avuto ingerenza nel così detto svaligiamento della Banca di Gallipoli, di aver fatto nelle pubbliche amministrazioni cattivo uso della fiducia in loro riposta dagli elettori, ecc. Si affermava poi negli articoli comparsi sulla *Vita* ed oggi querelati che l'on. Senape aveva sollecitato l'intervento ufficiale dei clericali a favore suo nella elezione politica del 1913 nel collegio di Gallipoli.

Querelanti sono il dott. Luigi Senape in proprio, ed Arturo quale erede del defunto on. Stanislao.

I querelanti, che si sono costituiti parte civile e che hanno accordato la facoltà della prova, sono assistiti dall'on. Bentini e dall'avv. Filippo Ungaro; Emilio Bazzi, che come capitano partecipò al combattimento delle Argonne, è difeso dall'avv. Giovanni Conti; Augusto Quaranta, assente, è difeso dagli avv. Angelo Baldassarri e Colucci; sostiene l'accusa il cav. Saggio.

Appena aperta l'udienza abbiamo un incidente pregiudiziale sollevato dall'avvocato Baldassarri, il quale sostiene, nell'interesse del suo cliente Quaranta, la nullità del mandato di comparizione e la nullità dell'atto di citazione e della notifica.

L'avv. Baldassarri espone le ragioni della sua eccezione, che viene combattuta dagli avversari; e lo stesso difensore del Quaranta poi sostiene la nullità della costituzione di parte civile per non essere stata regolarmente notificata agli imputati: ed anche la seconda eccezione viene combattuta dall'on. Bentini e dall'avv. Ungaro.

Per una pretesa calunnia

Il 18 dicembre 1912 Anna Jocchi denunziava al delegato di P. S. del Celio che il giorno innanzi, mentre essa si tratteneva nella sala operatoria all'ospedale di S. Giovanni per sottoporsi a visita medica, una sua figlia naturale di anni 11, rimasta in portineria, era stata offesa dal portinaio dell'ospedale, Giovanni Antinori; e questo fu subito arrestato.

Si istruivi procedimento penale e la bambina tenacemente accusava l'Antinori, tanto che questi fu rinviato al giudizio del tribunale; al dibattimento le presunte parti lese non comparvero e le testimonianze furono concordi nel porre in luce la innocenza del giudicabile il quale, con sentenza del 24 febbraio 1914, fu assolto per non aver commesso il fatto ascrittogli. Si aprì allora procedimento penale contro l'Anna Jocchi non solo per calunnia, ma anche per maltrattamenti da essa usati contro le figlie naturali Maria d'anni 11 ed Angela di anni 14, nonchè per abbandono delle stesse lungo la linea ferroviaria Roma-Napoli, dove furono trovate da una donna e consegnate ai carabinieri.

In seguito ad una lunga e non facile istruttoria, l'Anna Jocchi fu rinviata al giudizio del Circolo ordinario della Corte di assise — presieduto dal comm. Aristo Mortara — per rispondere di calunnia e di maltrattamenti in danno delle sue due figlie.

La giudicabile si è anche in udienza dichiarata innocente, e ha sostenuto la completa irresponsabilità della Jocchi, con una stringente arringa, il difensore avv. Vincenzo Chindano. Al pubblico ministero cav. Facchinetti, che ha sostenuto in parte l'accusa, replicò l'altro difensore avv. Francisci. I giurati non ritennero colpevole la imputata, che fu così assoluta.

57 volte condannato!

Stefano Micozzi si è guadagnato questa mattina al Circolo Straordinario della Corte di Assise la cinquantasettima condanna.

Era imputato di omicidio volontario, per avere cioè il 5 ottobre 1914 tolto la vita a Leandro Bonardi vibrandogli due terribili colpi di coltello.

Il giudicante era confesso, ed ha assistito impassibile alla lettura della sentenza del presidente cav. Del Giudice, che, in seguito al verdetto affermativo dei giurati, lo ha condannato a venti anni e 25 giorni di reclusione.

Il Micozzi ha poco più di cinquanta anni ed ha nel suo attivo — come abbiamo detto — 56 condanne e 18 anni di domicilio coatto.

Lo difendeva di ufficio l'avv. Aphel: sosteneva l'accusa il cav. Gismondi.

Pei funzionari nelle località del terremoto

Con recente decreto, ai funzionari civili di ruolo dello Stato ed agli impiegati e salariati delle altre Amministrazioni pubbliche che prestano servizio nelle località danneggiate dal terremoto del 28 dicembre 1908, provvisti di uno stipendio annuo non superiore alle L. 5000, è concessa, per l'esercizio finanziario 1915-16, una indennità di disagiata residenza pari alla metà di quella autorizzata con R. decreto 17 luglio 1913, le cui disposizioni vennero prorogate al 1914-15, con R. decreto 19 luglio 1914.

Con decreto del Ministro del tesoro sarà provveduto a stanziare nei bilanci dei vari Ministeri i fondi necessari per il pagamento delle indennità predette.

Provincia Romana

Arresto di un austriaco a Tivoli

TIVOLI, 18. — E' stato tradotto nelle nostre carceri mandamentali tale Luigi Rena, di anni 33, nativo di Vienna.

Sembra che il Rena sia stato imprigionato nei pressi di Montecchio perchè graverebbero su lui sospetti di spionaggio e perchè ha tentato di commettere atti immondi su un ragazzo di pochi anni.

Perquisita la casa i carabinieri hanno sequestrato un forte *stok* di fotografie pornografiche.

Il viennese Rena era ospite di un americano che ha presso Montecchio un magnifico villino.

Tentato suicidio

TIVOLI, 18. — Ieri la quindicenne di Marostica Leroni Lucia, figlia di un colono, per motivi non ancora noti, si è gettata nell'Aniene nella contrada Valle Arase.

Fortunatamente si avvide a tempo dell'atto insano un fratello che riuscì a trascinare alla riva, salva, la sorella.

In famiglia la Leroni ha promesso di non più attentare ai suoi giorni.

L'organizzazione civile in provincia

SANT' ORESTE. — Il cavaliere maggiore Orazio Moroni ha provveduto alle centinaia di bambini figli di richiamati coll'aprire un Asilo presso le suore Orsoline, durante il tempo della mietitura e della trebbiatura. Dalle 7 del mattino alle 7 di sera sono intrattenuti i bambini nei grandi locali del Comune, ed hanno una sufficiente refezione.

La Congregazione di carità ha offerto cento lire per venire in soccorso alle famiglie dei richiamati.

Consiglio superiore dei telefoni

Il Consiglio Superiore dei Telefoni nelle sue adunanze del 9 e del 15 giugno, ha deliberato favorevolmente sui seguenti affari:

— Impianti telefonici in concessione al dott. Fornaroli.

— Collegamento Chiari — Rudiano — Urago (Concessionario: Ing. Zangelmi)

— Estensione della rete telefonica urbana di Bergamo al Comune di Almè (Concessionaria Società Telefonica Cisalpina).

— Inclusione del Comune di Menfi sul circuito telefonico interurbano Sciacca-Castelvetrano.

— Licitazione privata per la fornitura di Kg. 3000 di filo bronzo di m/m 1.25 per Venezia

— Il Consiglio inoltre ha espresso parere condizionato pel secondo circuito Milano-Gorgonzola-Treviglio, ed ha emesso voto sospensivo per l'estensione della rete telefonica urbana di Sambenedetto a Cupramarittima. (Concessionario: Società Telefonica Ascolana).

Il giardino d'infanzia a Tolentino

Con recente decreto reale il Giardino di infanzia di Tolentino è stato eretto in ente morale.

FERROVIE dello STATO

Gare per forniture

— Gara d'appalto a licitazione privata dei lavori sotto indicati: Fornitura di serramenti in legname, con relative ferramenta, pel fabbricato ad uso degli Uffici del Compartimento di Bari. Importo L. 65.000. Seduta di aggiudicazione giorno 24 giugno 1915.

— Licitazione privata nazionale per la fornitura di N. 10 motori elettrici per le Officine S.R. di Milano Scalo Farini. Termine utile 22 corrente.

— Ml 6000. Tubi di canapa di vario misure. Termine utile 3 luglio p. v.

Roma, 16 giugno 1915.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

In conseguenza padre e figlia si separarono subito. Luciana ritornò solo a casa a Bremond prese l'omnibus che lo condusse alla stazione di San Lazzaro.

Nel frattempo Domenico Chopart aveva ritirato i suoi bagagli e preso una carrozza che lo condusse nella via San Marco, dove Leopoldo Chopart, sua sorella e suo figlio occupavano, da diciotto mesi, un appartamento molto modesto, e che il confronto con quello splendido nel quale abitavano prima faceva sembrare loro ancor più meschino.

Il giovane Chopart, se da un lato era lieto, dall'altro era tormentato da idee nere. La vista inaspettata di Luciana, era stata simile ad un raggio di sole penetrato nel suo cuore. Ma appena il suo pensiero ritornava a suo padre, che la signora Malesieux ed Emilio Courtois giudicavano così severamente, il suo cuore provava una stretta dolorosa.

E fu con una sensazione angosciosa che salì le scale ed aprì la porta, penetrando nell'appartamento.

La signorina Pelagia Chopart, che aspettava suo nepote, si affrettò a muovergli incontro, ben felice di rivederlo, quasi che, per il semplice fatto di essere rimasto diciotto ore in ferrovia avesse corso un pericolo grave.

La signorina Pelagia, pur non essendo nata nei bei tempi in cui si viaggiava in diligenza, serbava una certa diffidenza relativamente alle ferrovie.

— Grazie a Dio, per questa volta sei ritornato sano e salvo! — esclamò abbracciando suo nipote. — Non vi è stato nessun accidente ...

— No, cara zia. Ho fatto tutto un sonno da Marsiglia a Parigi, — le rispose Domenico.

La buona zia per la quale questo nipote era quasi un figlio, perchè il bambino contava appena un anno quando aveva principiato ad aver cura di lui, lo guardò a lungo con tutta la tenerezza di una madre.

— Davvero, — disse ella, — hai l'aspetto riposato come se tu avessi lasciato or'ora il tuo letto...

— Papà non è in casa? — chiese il giovane, assorto in un'altra preoccupazione.

— No, figlio mio.

— E' già uscito così di buon'ora per i suoi affari?

— Uscito!... Ma tu dunque non sai?... Non ti ha prevenuto?...

— Non so nulla.

— Tuo padre da due giorni è a Marsiglia.

— Se l'avessi saputo avrei potuto incontrarmi con lui... — osservò Domenico. — E che cosa è andato a fare a Marsiglia?

— Questo non lo so. E' partito improvvisamente in seguito ad un telegramma che ha ricevuto da quella città, telegramma che non ho veduto e che non l'ho pregato di mostrarmi, perchè sai bene che non m'immischio nei suoi affari.

— Ma non ti ha accennato al contenuto di questo telegramma

— Sì, vagamente... Mi ha detto che da parecchi mesi è in rapporto d'affari con un importatore di grano dalla Russia che avevano arrischiato insieme dei capitali in un affare colossale, e che ora aveva ricevuto delle informazioni da buona fonte, le quali gli avevano fatto sorgere dei dubbi sull'onestà e solvibilità del suo socio.

— Se le informazioni sono esatte — disse Domenico, non vedo in qual modo la presenza di mio padre a Marsiglia possa portare un cambiamento nella situazione.

« O il socio di mio padre è un uomo onesto, o è un furfante. Se è un furfante, non si può far nulla. Sarebbe però assai più interessante di sapere se l'affare colossale intrapreso insieme è onesto o disonesto, regolare o fraudolento... Si tratta di una speculazione... e quando si dice speculazione..

— Caro mio, — l'interruppe sua zia, — se anche proseguiamo questa discussione all'infinito saremmo sempre allo stesso punto, poichè non abbiamo nessun dato preciso sulla questione. Tuo padre è partito per difendere i suoi interessi che ha creduto compromessi; ecco quanto so... e, per essere meglio informati, aspettiamo il suo ritorno.

« Da qualche tempo il pover'uomo è abbastanza disgraziato... Non è il momento d'infastidirlo... Dobbiamo incoraggiarlo e non opprimerlo...

— Certamente, — disse il giovane, ma in un certo tono, che lasciava indovinare che serbava nella sua mente un pensiero che non voleva manifestare.

Dopo un breve silenzio la zia Pelagia esclamò ad un tratto:

— Dimenticavo, con tutti questi discorsi, di consegnarti una lettera giunta per te ieri mattina... E' nella mia camera... vado a prenderla.. Eccola! — disse ritornando un momento dopo.

Domenico guardò la soprascritta e disse:

— E' di Montier.

Poi stracciò la busta e lesse sottovoce:

« *Caro amico*,

« T'invio queste due righe al tuo indirizzo, sperando che ti verranno inviate dove ti trovi, se non hai deciso di ritornare presto a Parigi. Mentre tu passeggi sull'amena Costa Azzurra, io ho intenzione di intraprendere un altro viaggio, e mi dispiace soltanto che tu non possa accompagnarmi.

« Domani mattina parto per l'Olanda. Mi fermerò qualche ora a Bruxelles, e arriverò alla sera ad Amsterdam, dove resterò cinque o sei giorni.

« Se questa lettera ti giunge in tempo utile, puoi scrivermi al Grand Hotel; sarò ben lieto di ricevere tue notizie, delle quali sono privo da alcune settimane.

« Se osassi, ti farei una proposta... Ma tu esclamerai: — Affrontare le nebbie ed il gelo, venendo dal paese del sole! Quale orrore?...

« Eppure ti assicuro che durante l'inverno si sente caldo soltanto nei paesi freddi... perchè appunto in questi paesi sanno garantirsi dal freddo in tutti i modi possibili. Scommetto che è più facile prendere un raffreddore a Nizza che ad Amsterdam.

« Basta, fa ciò che credi. Però ti dico: Arrivederci presto! perchè, se anche non avrò il piacere di vederti in Olanda, spero di trovarti a Parigi dove ritornerò fra dodici o quindici giorni, perchè il processo Danget principia il cinque di febbraio.

« Intanto ricevi una affettuosa stretta di mano, dal tuo amico

« *Ottavio Montier* ».

Domenico si mise in tasca la lettera e disse:

— Che idea strana ha mai avuto Montier! In Olanda si va d'estate... Del resto, può aver ragione; i paesi nordici sono forse gli unici dove la gente sa garantirsi dal freddo... Se andassi a raggiungerlo ad Amsterdam!... Da tanto tempo desidero vedere l'Olanda... L'occasione è propizia, che ne dici zia?

— Caro mio, sai bene che non mi piace dare dei consigli agli altri — replicò la signorina Pelagia. — Mi permetterò soltanto di dirti che cosa farei se fossi al tuo posto. Me ne starei qui tranquillamente, e mi riposerei dopo di aver viaggiato tanto.

— Ma non sono affatto stanco.

— Vedi dunque che la mia opinione per te non vale. Ciò è naturale. Sei giovane, quindi non hai le stesse ragioni che ho io per preferire la quiete del focolare domestico. Se vuoi partire, figlio mio, va pure. Soltanto la tua borsa potrebbe aver motivo di protestare. Però, so che anche su questo punto tu non condividi il mio modo di vedere.

— Vuol dire che dal tuo punto di vista dovrei tener di conto quel poco denaro che possiedo!

— Precisamente! Forse rimpiangerai un giorno di averlo sciupato.

— Può darsi che tu non abbia torto, ma in questo momento sento il bisogno di consacrare quel po' di denaro che ho ereditato da mia madre a tentare di realizzare un sogno che farebbe la felicità di tutta la mia vita.

— Se agisci con uno scopo determinato, ti posso scusare... ma il viaggio in Olanda fa parte del tuo programma?

— Non credo... Ma non si sa mai...

— Vedo che sei deciso. Cerchi soltanto un pretesto, per giustificare questo viaggio dinanzi a te stesso.

— No, non sono ancora deciso... Dimmi, quando ritornerà mio padre?

— Non ne so nulla.

(Continua).